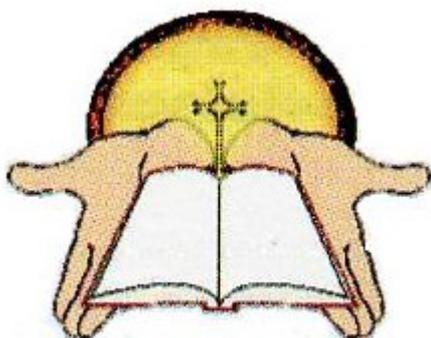


CREDO IN DIO PADRE

**SUSSIDIO PER LA CATECHESI
DEGLI ADULTI**

Quaresima 2012



Ufficio Catechistico
Diocesano



PRESENTAZIONE

«Che esista un essere che nella nostra lingua si chiama “Dio” è una vecchia diceria che non si riesce a mettere a tacere. Questo essere non fa parte di ciò che esiste nel mondo. Dovrebbe essere piuttosto la causa e l’origine dell’universo. Fa parte della diceria, però, che nel mondo stesso ci siano tracce di quell’origine e riferimenti ad essa. E questa è la sola ragione per cui su Dio si possono fare affermazioni diverse».¹

Con queste parole Robert Spaemann, tocca nel profondo le nostre inquietudini e i temi più scottanti della nostra epoca. A Dio bisogna credere, non perché fa comodo per padroneggiare le contingenze della vita individuale e sociale o perché ci aiuta a diventare più buoni, ma semplicemente perché egli esiste. E’ solo perché Dio esiste che esistono la verità e la realtà, che tutto è bene e tutto viene riscattato, che tutto ha un senso.

Il *Credo* o il *Simbolo della fede* cristiana si apre con l’affermazione: *credo in unum Deum*. Dio è il tema fondamentale della teologia. Ma Dio è una parola usata ed abusata alla quale non sempre corrisponde lo stesso concetto. Prima di definire la questione di Dio, è necessario affermare cosa si intenda per Dio. Del resto Dio è la domanda fondamentale, il problema dei problemi, risolvendo il quale tutto cambia di prospettiva. La stessa fede religiosa che ha risolto il problema dell’esistenza sente il bisogno di capire e di conoscere, chiede la riflessione e la ragione, è una *fides quaerens intellectum* (sulla scia di Agostino, così Anselmo definisce la teologia nel *Proslogion* al primo proemio).

La novità fondamentale dell’epoca moderna sta nell’aver messo in dubbio l’esistenza stessa di Dio. il Concilio Vaticano II ha definito l’ateismo come un segno dei tempi e una delle cose più gravi del nostro tempo (GS 19): oggi viviamo il fenomeno della *secolarizzazione*. L’età moderna come *atto di autoaffermazione umana*, come reazione critica al cristianesimo e come tentativo di autofondazione dell’uomo. E’ una situazione figlia della storia: Della separazione tra ragione e fede propria dell’età moderna, della spaccatura di una unità di fede dopo la riforma protestante con lo scandalo conseguente delle guerre di religione, dell’aver superato il riferimento a Dio come fondamento da Cartesio in poi, della dissociazione pubblico/privato propria di una certa cultura che ha finito per ridurre la religione a morale privata (pietismo, Kant, ecc...), oppure a ideologia del sistema imperante, della nascita della scienza moderna e del contrasto con la fede.

La cultura oggi è dunque *autonoma dalla fede*, si deve oggi vivere *etsi Deus non daretur*. Ma se Dio scompare, ogni cosa perde il suo senso: la parabola del pensiero ateo moderno porta al **nichilismo** e al **pensiero debole** (Gaia *scienza* di Nietzsche: la morte di Dio è il dramma dell’umanità). Negando Dio si riduce il mondo e l’uomo alla loro fattualità e dunque alla loro pochezza: **la morte di Dio è la morte dell’uomo**. Il discorso di Dio nasce, come esigenza, dalla domanda sull’uomo. La teologia si farà carico di una filosofia aperta all’orizzonte del senso e al trascendente. Nella teologia dovrà esserci sempre la consapevolezza che **Dio non è un problema**, ma un **mistero** (Maritain).

Per i **filosofi del pensiero debole** l’incapacità di cogliere la verità non è tanto dovuta ad una supposta povertà della ragione, quanto piuttosto al fatto che è essa stessa, la verità, l’essere, a dirsi in maniera debole nella nostra epoca. È evidente qui l’influsso di **Heidegger**, il quale lascia incompiuto *Essere e Tempo* perché si rende conto che la via tradizionale per cogliere l’essere non porta a niente, non funziona più. Da qui la **celebre svolta** per la quale l’essere non va ricercato, ad esempio studiando con attenzione le cose, ma va piuttosto ascoltato nel suo dirsi attraverso l’opera degli artisti, soprattutto i poeti. Questo dirsi è debole, chiede silenzio ed interpretazione, pazienza e contemplazione, chiede un pensiero debole, non arrogante e concettuale, come quello di Hegel. A partire da queste considerazioni, **Vattimo** riscopre il cristianesimo grazie al pensiero debole. La *kenosis* del Figlio di Dio che si fa uomo è infatti la versione narrativa dell’essere/verità che si dà oggi in forma nascosta, velata, kenotica. Perciò il pensiero debole dice la verità del vangelo che fu poi nascita dall’apparato della chiesa che con la sua struttura gerarchica, dogmatica, morale, istituzionale, ha proposto una religione forte e perciò violenta, fatta di obblighi e di doveri di ogni tipo da osservare. Il cristianesimo di Vattimo non ha invece niente di tutto ciò, indebolisce tutte le certezze, i dogmi, la morale, salvandone solo una che non può essere indebolita: la carità.

Se dunque **la modernità**, cioè il periodo che va dal ‘600 all’800, da **Cartesio a Nietzsche**, aveva tentato di elaborare un sapere sicuro a partire dalle certezze della ragione, proponendo formidabili edifici metafisici e robuste narrazioni,

1 SPAEMANN R., *La diceria immortale. La questione di Dio o l’inganno della modernità*, Edizioni Cantagalli, Siena 2008, pag. 15

ora la **postmodernità** mette tutto questo in crisi. Siamo di fronte alla consapevolezza di una situazione nuova che però sfugge nei suoi contorni, si presenta sfaccettata, rifugge da ogni forma di stabilizzazione che la identifichi. **Siamo in un'epoca che non ha neppure un nome suo, dunque la chiamiamo post-moderna.** I teorici del post-moderno ne sottolineano gli aspetti positivi per l'uomo d'oggi. Negando la possibilità di dire la verità in un'unica forma possibile, il postmoderno si presenta, ad esempio, strutturalmente aperto e tollerante. Ognuno può dire/proporre la propria verità e il proprio sistema di valori e nessuno può affermare la sua verità come assoluta perché dietro il dirsi e lo svolgersi della realtà non vi è niente di stabile e sicuro di cui essa sarebbe espressione.

Le tante immagini del mondo devono e possono perciò convivere dando luogo ad una **società multiculturale, multi-etnica e tollerante.** Per questo si è soliti affermare che il post-moderno è alleato di quelle politiche che attaccano ogni sistema forte, sentito come ingiustamente totalitaristico: ecologismo, no-global, difesa delle minoranze, rispetto delle diversità, femminismo, ecc. Siamo qui contro ogni forma di dogmatismo ritenuto indebito e violento, soprattutto nel campo che regola i comportamenti. Qui tutte le forme di differenze sono valorizzate. A fronte di questa condizione va infatti denunciata l'incapacità strutturale del post-moderno di dare risposte alle grandi domande esistenziali dell'uomo, quelle vere, quelle che continuamente si ripresentano nella esperienza di ognuno. Si è risposto a questa critica semplicemente negando la possibilità stessa di tali domande², a cominciare dalla domanda su Dio³.

Credo in...

Il simbolo della nostra fede si apre con un'affermazione perentoria: «Credo». Un verbo che viene ripetuto insistentemente quattro volte e che si sviluppa, quale sua propria conseguenza, in altri due verbi fondamentali per la nostra fede: «professo» e «aspetto». Tutti i verbi sono posti al *presente indicativo* e alla *prima persona singolare*. Ciò significa che il nostro credere, pur radicandosi nella comune ed unica fede della comunità credente, in cui noi tutti siamo inseriti e di cui tutti partecipiamo, ci interpella direttamente e individualmente. E' quindi il nostro io, la nostra persona, colta in ogni sua dimensione espressiva, spirituale, corporale, morale, psicologica e sociale, che crede. Come dire che la fede ci investe nella nostra totalità, qui, nel nostro oggi, nella nostra quotidianità. E' una fede quindi esigente, che non si accontenta di qualche gesto ripetitivo, di qualche preghiera, di una rigorosa osservanza di comandamenti o precetti vari, ma interpella soprattutto il nostro cuore e la nostra mente e si colloca alla radice ultima del nostro essere persone. Pretende di diventare e di essere la *forma mentis* abituale del nostro vivere.

Che cosa significa **credere**? Secondo una suggestiva etimologia medievale credere significherebbe «*cor dare*», dare il cuore, rimetterlo incondizionatamente nelle mani di un Altro, quindi credere vuol dire consegna, abbandono, fiducia, garanzia, sicurezza. Non si tratta, dunque, soltanto di credere in qualcosa, ma soprattutto di aderire esistenzialmente a ciò che si professa nella fede. Il nostro credere, pertanto, si snoda su due binari: l'oggetto **della fede** (la *fides quae*), in cui si crede, che richiede un atto intellettuale e razionale, aprendoci in tal modo alla comprensione di ciò che crediamo; e la **risposta esistenziale** (la *fides qua*) alla realtà che ci si svela. Non può esserci vera fede se manca uno soltanto di questi due elementi. Da qui la necessità per ogni credente di approfondire le realtà della propria fede, perché ciò che si crede si trasformi in fede vissuta.

Questa duplicità dell'atto di fede lo si può notare nel Simbolo niceno-costantinopolitano: qui non si parla mai di *fede in qualcosa*, ma di *credere in Qualcuno*⁴. Il verbo (credo) infatti contiene in se stesso un dinamismo, che in quanto verbo gli

2 “La crisi delle risposte totalizzanti offerte finora dai vari racconti costruiti della ragione moderna ha prodotto la perdita del gusto di porsi domande. Il postmoderno è l'epoca che contesta non solo la legittimità delle risposte, ma anche e soprattutto la legittimità degli interrogativi, e si presenta perciò come un tempo di nichilismo teoretico e di conseguente disimpegno morale”, in MUCCI G., *I cattolici nella temperie del relativismo*, J. Book, Milano 2005, p. 221

3 “L'epoca postmoderna non risponde più sì o no alla domanda su Dio, ma dissolve Dio come problema, con la consapevolezza che credere in Dio o non crederci sono due variabili soggettive egualmente valide, perché egualmente indimostrabili e indifferenti”, in MUCCI G., *I cattolici nella temperie del relativismo*, op. cit., p. 222.

4 Da notare anche la sfumatura: *credo in* un solo Dio (Padre, Figlio, Spirito Santo) e *credo la* chiesa...

è proprio, poiché il verbo indica sempre un'azione, che il nome (fede), in quanto semplice sostantivo, non possiede. Ciò significa che il credere coinvolge dinamicamente tutta la nostra vita in ogni suo aspetto. **Agostino** era solito distinguere la portata del verbo credere secondo tre sfumature: «credere **Deum**», cioè credere che Dio esiste, il «credere **Deo**», cioè credere a Dio che si rivela e mi parla con la sua parola, il «credere **in Deum**», che esprime lo slancio dell'adesione totale, libera e definitiva di se stessi verso Dio. Non si crede con l'intelletto soltanto, sarebbe una fede incompiuta, ma soprattutto con la vita. E' significativo, ad esempio, che in tutto il Vangelo di Giovanni il verbo **credere** compaia ben 87 volte, mentre il termine fede si presenta soltanto due volte (Gv 14,1b). Infatti per Giovanni il credere non è un atto intellettuale, ma è un accogliere nella propria esistenza il Cristo ed è proprio in questa accoglienza incondizionata che si innesta nel credente la vita stessa di Dio, mentre lo stesso credente viene collocato fin d'ora in essa (Gv 1,12; 5,24). Il credere, dunque, per Giovanni è fonte stessa della vita divina, che viene generata nel credente da Dio. Il credere infatti dice l'azione propria di Dio che opera sull'uomo (Gv 6,29). Non a caso il termine vita compare in Giovanni 41 volte ed è molto spesso accompagnato da verbi che indicano il credere, sancendo in tal modo una stretta connessione e un profondo connubio tra il credere e la vita. E che così sia lo testimonia la chiusura stessa del vangelo giovanneo: "Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome" (Gv 20,31).

Ma se per Giovanni fede e vita costituiscono un inscindibile connubio, che colloca l'uomo fin da subito nella vita stessa di Dio, sancendone la salvezza già in questa vita terrena, per Marco il credere è una risposta esistenziale ad una proposta salvifica di Dio che si è manifestata in Cristo: "Il tempo è compiuto, il regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al vangelo" (Mc 1,15). Il regno di Dio si presenta nei vangeli come il luogo proprio dell'azione salvifica operata da Dio in mezzo agli uomini e che assume il volto storico di Gesù, l'evento salvifico stesso di Dio per eccellenza. A fronte di questo annuncio salvifico l'uomo è chiamato a prendere posizione con la propria vita: "convertitevi e credete al vangelo". I verbi posti all'imperativo esortativo dicono la strada obbligata per l'uomo: cambiare il proprio modo di vivere, riorientarsi esistenzialmente a Dio, aprendosi a lui con la propria vita, accogliendolo in sé e conformando il proprio vivere alle esigenze imperative e ultimative di Dio.

Quando pertanto facciamo risuonare nelle assemblee domenicali il nostro «Credo» diciamo pubblicamente la nostra disponibilità non solo a credere nelle verità che proclamiamo e che sono poste a fondamento e a identità del nostro essere cristiani cattolici, ma ci diciamo anche disponibili ad accoglierle nella nostra vita, così che la nostra vita diventi il luogo accogliente di quella Via, Verità e Vita (Gv 14,6) che illumina tutti gli uomini ancor oggi per mezzo nostro. Solo in tal modo il nostro credere ci trasforma in *sale della terra e luce del mondo* (Mt 5,13-16).

La fede nel Dio uno e trino

Il *Simbolo niceno-costantinopolitano* di tradizione orientale, insiste su *un solo*. Si intuisce qui l'eredità giudaica della fede cristiana che riprende, applicandola al Padre, al Figlio e allo Spirito, la confessione di fede per eccellenza dell'Antico Testamento e cioè il testo di Dt 6,4 "Ascolta Israele, Il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore". L'unità di Dio è anche la sua unicità. Questa **unità non significa solitudine**. Un Dio solo non è perfetto, è solo! Egli richiede dunque una **relazionalità**. E allora bisogna anche aggiungere che all'interno di questa unità, si deve ammettere la relazionalità nel senso trinitario per evitare il rischio che, per ammettere un Dio in relazione, si richieda la necessità del mondo. Così l'unità relazionale implica la questione della Trinità. Il primo atto di fede viene riposto quindi nel principio assoluto "Dio". Come la Bibbia si apre con l'affermazione di fede: "In principio Dio creò il cielo e la terra" (Gen 1,1) ponendo al principio di tutto, da cui tutto discende, Dio, così per il credente Dio viene posto al principio del proprio atto di fede, riconoscendo in Lui il principio assoluto al di fuori del quale nulla esiste. Per questo accanto al nome Dio viene affiancato l'attributo "solo", per esprimerne l'unicità. Questa pretesa divina di unicità esclusiva ed assoluta incide fortemente nella nostra vita e nelle nostre scelte esistenziali e quotidiane, perché ci chiede che esse vengano compiute all'interno delle esigenze di Dio e non contro di Lui o in sua alternativa. Che cosa Dio vuole da noi ce lo ha rivelato nel suo Figlio, Gesù Cristo, e a lui ci chiede di aderire esistenzialmente, accompagnandoci giorno per giorno, nel divenire

In latino *in*, come in greco (*eis*) essa esprime non uno stato in luogo, quindi uno stato di quiete, bensì un moto a luogo. Questa particella contiene in sé un dinamismo proprio che qualifica il nostro credere. "Credere **in**" non è un semplice e passivo riporre la nostra fiducia in Dio, ma esprime soprattutto il nostro andare verso Dio con tutto il nostro essere. Il credere quindi esprime il cammino della nostra vita, orientata a Dio e pronta a soddisfare le sue esigenze, rivelateci in Cristo.

del tempo con l'assistenza dello Spirito Santo. Questa pretesa divina di unicità e di esclusività nei nostri confronti non viola la nostra identità né umilia la nostra libertà, ma al contrario le esalta. Dio infatti vuole che l'uomo sia pienamente se stesso, poiché solo in tal modo egli sarà pienamente sua immagine e sua somiglianza (Gen 1,26-27). E ciò potrà avvenire soltanto se egli conformerà la propria vita a Cristo in cui Dio ci ha indicato la perfezione dell'uomo.

Proprio in tal senso la *Gaudium et Spes* al §22 afferma: «In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, era figura di quello futuro (Rm 5,14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo ... svela pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione. ... Egli è l'immagine dell'invisibile Iddio (Col 1,15) è l'uomo perfetto, che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato»; per questo «Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo» (GS, §41). Quando pertanto affermiamo l'unicità di Dio non proclamiamo soltanto un dogma, ma ne affermiamo anche la sua signoria nella nostra vita. Il nostro primo atto di fede viene riposto nella persona del **Padre**. Così noi l'abbiamo definito, perché così ci è stato presentato da Gesù, ma ancor prima perché in tal modo Lui si è presentato a noi. Il suo agire è l'agire proprio di un padre. Infatti la funzione primaria del padre e che tale lo definisce, è quella sua propria del generare, quella del trasmettere la vita e di saperla poi mantenere fino alla sua piena autosufficienza, inserendo in essa un codice suo proprio che la conduce al suo pieno compimento. Tutte le religioni invocano Dio come "padre", da lui tutto viene, lui tutto governa. Nel mondo antico nasceva qui la figura del *pater familias*, capo, sacerdote, signore della casa. Anche l'Antico Testamento parla di un Dio come "Padre". Ma la paternità non viene qui evocata come un fatto mitologico, quanto come un evento storico, Dio è padre di Israele, un popolo scelto ed eletto; il Dio dei padri, di Abramo, Isacco, Giacobbe (Es. 3,13). Dunque **l'idea di Dio padre è fondata sull'idea di alleanza**. L'esperienza dell'alleanza consente di leggere la creazione non in chiave mitologica, ma come alleanza anch'essa. In prospettiva futura questa paternità assicura la speranza di non essere abbandonati e questo perché Jahvè è il Dio della storia, non è solo l'origine e la causa metafisica di tutto.

Il termine "Padre" riferito a Dio trova nel Nuovo Testamento il suo significato più alto. Dio è il Signore e tutto è signoria di Dio. Gesù annuncia questa signoria, il Regno che viene offerto agli uomini disposti ad accettarlo. Dio Padre e Signore è così misericordioso che all'uomo è chiesto solo di riconoscere questo, di cambiare strada e andare verso di lui (parabola del figliol prodigo, Lc. 15, 11- 32). Solo attraverso Gesù noi capiamo la paternità di Dio: "nessuno *conosce il Padre se non il figlio e colui al quale il figlio lo voglia rivelare*" (Mt. 11, 27): Jahvè è il Padre di Gesù di Nazaret, dunque proprio Gesù ce ne rivela il volto nella forma più alta.

Soprattutto nel **vangelo di Giovanni** troviamo sottolineato che Gesù ci svela il Padre (1,18), poiché Gesù è mandato dal Padre (5,43), al punto che "chi vede lui vede il Padre" (14,7-10). In Giovanni appare ancora più chiaro che il Padre è il contenuto della rivelazione e il Figlio è il rivelatore: Gesù ci manifesta il Padre (Gv 1,18) perché da sempre è con lui (Gv 10,30 "io e il Padre siamo una cosa sola"). **Questa paternità è un dono**, non dipende dal merito degli uomini, Dio fa questo dono a tutti, e Gesù, nella sua predicazione, ce ne mostra le caratteristiche: 1. Dio è padre di tutti gli uomini e fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti (Mt 5, 45); 2. Si prende cura di tutti, anche dell'uccello del cielo e dell'erba del campo (Mt 6, 26-32), dei passeri dell'aria (Mt 10, 29); 3. E' così vicino agli uomini che tutti lo possono chiamare *Abbà*.

Un Padre, quindi, da cui tutto ha tratto la sua origine e in Lui tutto mantiene la sua sussistenza e che noi professiamo «**Onnipotente**». Questo attributo è la traduzione del termine greco "pantocrator", composto da due termini "panto", che significa tutto, e "krateo", che significa dominare, regnare, signoreggiare. Quindi l'onnipotenza del Padre proclama non tanto un potere assoluto ed arbitrario, che sfocia in tirannia, quanto la sua Signoria universale, che si è manifestata pienamente nel Cristo risorto e che le prime comunità credenti, a ragione, definirono Signore, poiché in lui è stata riversata tutta l'Onnipotenza, la Signoria del Padre (Mt 11,27; Lc 10,22; Gv 10,18;1Cor 15, 25-28), che ha cura di tutte le sue creature (Mt 6,25-34; 1Pt 5,7).

"Giobbe prese a dire al Signore: "Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile. Chi è colui che, da ignorante, può oscurare il tuo piano? Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo. Ascoltami e io parlerò, io t'interrogherò e tu mi istruirai! Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto. Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere".(Gb 42,1-6)

Il percorso che proponiamo, si offre come occasione perché il sentito dire lasci spazio al vedere e ad un'agire nuovo.

METODOLOGIA

Scopo di queste schede di catechesi è quello di aiutare le comunità parrocchiali che desiderano avviare cammini di catechesi per gli adulti, a programmare un ciclo di incontri che siano il meno possibile “frontali” (cioè con un relatore/esperto che parla ed un pubblico che ascolta) e siano invece costruiti insieme tra il parroco ed un gruppo di laici della parrocchia. Questo non vuol dire che non ci possa essere qualche incontro nel quale si sceglie di chiamare un relatore per introdurre un tema specifico, ma la sfida per gli adulti è quella di riuscire ad organizzare degli incontri dove siano loro stessi i protagonisti, che si interrogano sulla loro fede usando tutti gli strumenti possibili, dalla parola di Dio alle opere d’arte, dal magistero della Chiesa ai film d’autore, dai Padri della Chiesa a testi letterari e poetici, etc. L’ufficio catechistico, in sinergia con l’Azione Cattolica diocesana si rende disponibile a supportare i gruppi parrocchiali che desiderino impostare per gli adulti cammini di catechesi organici e sistematici per il prossimo anno e per gli anni a venire.

Ogni scheda si comporrà di quattro momenti: il **vedere**, il **confrontarsi**, il **celebrare** e l’**agire** e può essere sviluppata sia pensando di proporre un singolo incontro che contenga in sé tutti e quattro i momenti (ovviamente operando una sintesi), sia proponendo più incontri per ogni tema per trattarlo con più completezza. Nel secondo caso i diversi momenti possono essere divisi. In alcune parrocchie si è fatta la scelta di proporre per esempio due pomeriggi o due sere consecutive (sabato e domenica), oppure due momenti a breve distanza l’uno dall’altro (per esempio tre incontri serali, uno alla settimana).

VEDERE

Quello che viene chiamato “vedere”, è il primo momento della catechesi, quello in cui si pone l’accento sulla realtà nella quale viviamo. Lo si può fare in molti modi, attraverso la lettura di articoli tratti dai quotidiani, testi letterari, canzoni, immagini, film, etc. È il momento in cui ci poniamo delle domande e cerchiamo di dare qualche risposta in base all’esperienza di vita che ognuno di noi ha. Nel **vedere** vengono anche delineati gli obiettivi che l’incontro o gli incontri di catechesi si pongono. Per ogni scheda vi verranno dati su alcuni possibili strumenti da utilizzare, ma sarebbe bello che ogni gruppo adulti si esercitasse nella scelta degli strumenti più adatti per proporre un determinato tema. Potrebbe essere utile anche costituire una mini-equipe parrocchiale che, insieme al parroco o al cappellano, prepari un progetto di catechesi per i prossimi anni.

CONFRONTARSI

Il momento del “confrontarsi” o del “giudicare” è la fase in cui ci confrontiamo con la Parola di Dio e con il Magistero della Chiesa (Documenti del Concilio, Dottrina Sociale, Catechismo della Chiesa Cattolica, Catechismo degli adulti). Per queste tre schede i punti di riferimento saranno il catechismo della chiesa cattolica, seguendo i numeri proposti dal cardinale Caffarra, e il catechismo degli adulti “La verità vi farà liberi”.

CELEBRARE

I momenti di catechesi possono essere più significativi e lasciare una traccia più profonda in noi se quello che abbiamo discusso e su cui abbiamo riflettuto viene offerto al Signore attraverso la dimensione della preghiera. Non una preghiera qualunque però, ma un momento prolungato di preghiera fatto attraverso una celebrazione che sia ricca di segni e di brani particolarmente evocativi, magari inserendo anche nella celebrazione la

contemplazione di un'icona o di un'opera d'arte adatta al tema. Nella catechesi non è chiamata in caso solo la nostra intelligenza, ma anche le nostre emozioni. Una celebrazione fatta bene, con qualche segno che rimanga impresso nella memoria, aiuta sicuramente a ritornare nei giorni successivi sull'esperienza vissuta insieme e a capire se e come quel determinato momento di catechesi ci ha cambiati, ci ha fatti crescere. Scopo della catechesi non è quello di offrire qualche bella lezione, che può arricchirci intellettualmente, ma che non suscita in noi alcun movimento interiore. Come ricorda al numero 38 Il Documento Base, scopo della catechesi è "... Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo." Una preghiera preparata con cura e vissuta con intensità sicuramente ci aiuta a crescere nella comunione in Cristo e tra di noi.

AGIRE

Questo ultimo momento vorrebbe offrire qualche strumento per ritornare in modo nuovo alla vita quotidiana. Quello che abbiamo ascoltato, visto, meditato, contemplato, pregato, dovrebbe aiutarci a vedere con occhi nuovi la realtà. Attraverso l'agire proviamo a darci qualche consegna personale o di gruppo perché la fede che professiamo la domenica sia visibile anche il lunedì. L'agire è, più di tutti gli altri, il momento che ogni gruppo adulti dovrebbe costruire insieme perché le proposte possono essere diversissime a seconda dei destinatari. La domanda di fondo è: cosa posso (o possiamo fare) perché tutto quello che oggi abbiamo ricevuto attraverso la catechesi non vada perduto, ma possa essere "visibile" quando tornerò a casa, al lavoro, nei luoghi ordinari della mia vita?

IN CONCLUSIONE

Queste schede richiedono un approccio "adulto", nel senso che non sono pensate per essere utilizzate semplicemente leggendole e svolgendole da capo al fine. Occorre invece una riflessione, una progettazione, un domandarsi a chi ci vogliamo rivolgere, quale linguaggio vogliamo usare, come intendiamo sviluppare il lavoro, per quale via vogliamo portare a contatto gli adulti con cui ci mettiamo in cammino con il mistero di Dio che si rivela all'Uomo.

Per questa ragione abbiamo fatto una proposta a tratti ridondante di spunti, testi, iniziative e provocazioni. È certamente possibile toccare tutti questi elementi, ma è anche opportuno (forse preferibile) selezionarne alcuni per rendere più efficace il nostro camminare insieme e per tenere sotto controllo l'economia dei tempi e delle attività formative.

Così, ad esempio, se per il momento del "confrontarci" è proposta una pluralità di citazioni bibliche o di altri testi, non è detto che vadano tutte inserite nel nostro incontro, ma si può benissimo scegliere quelle che riteniamo più funzionali al modo in cui intendiamo impostare quell'unità di formazione.

Lo stesso, naturalmente, per ciascuno degli altri tre momenti di ogni scheda.

Questo approccio attivo alle schede che vengono proposte è molto importante perché permette di rendere più efficace la formazione, ma anche perché guida gli animatori dei gruppi ad esercitare e sviluppare la capacità di progettare la formazione, di prendersi cura del "clima" in cui essa si svolge, delle dinamiche che si sviluppano all'interno del gruppo di adulti, sia esso una aggregazione stabile o un'assemblea convocata per una sera soltanto.

Di questa capacità c'è davvero bisogno, specie per la formazione degli adulti, più difficilmente riconducibile a modelli e strutture rigidamente predefinite, ma tanto più ricca ed efficace quanto più è lasciata libera di svilupparsi secondo la multiforme mappa delle sensibilità, delle aspettative, delle risorse e dei carismi che nelle diverse situazioni concrete si possono manifestare.

LA PATERNITÀ DI DIO

CCC dal n. 268 al n. 278

Io credo in Dio Padre, Onnipotente



INTRODUZIONE

Dovrebbe essere facile comprendere il significato della paternità di Dio. In fin dei conti la paternità è un'esperienza comune a molti e, in ogni caso, ogni persona sperimenta nella propria vita il fatto di essere generata. E invece proprio la realtà di Dio Padre è una delle meno comprese ed è oggetto di grandi, diffusi e numerosissimi malintesi.

Probabilmente non è il concetto di paternità a confonderci, ma l'idea stessa di un Dio che è padre, così diversa da quella ad esempio del giudice, dell'origine e della ragione prima di ogni realtà, dell'entità immanente che presiede ogni evento, ogni natura, ogni vicenda con la quale veniamo in contatto.

E invece l'affermazione della paternità di Dio ci dice che è da Lui che siamo generati. Alcuni anni fa, a proposito della generazione, un vecchio sussidio di catechesi diceva "generare è opera che richiede grande capacità di speranza e affidamento: bisogna scommettere su ciò che non possiamo regolare e decidere, scommettere su un futuro su cui non si possono fare assicurazioni, scommettere su un soggetto che non siamo noi stessi e che

crescerà secondo sé stesso. Amare la vita che si genera significa amare la sua libertà, il suo diventare secondo sé stessa, il suo essere diversa da noi; e curare, coltivare, desiderare questo suo diventare”.

Fatte le debite proporzioni (qui si parlava della paternità umana, che però non è poi così diversa da quella divina) tuttavia emerge con chiarezza l'incongruenza di un Dio che è onnipotente e creatore eppure si rapporta a noi come padre e non come padrone.

E dentro questo rapporto si mette in gioco quell'incontro fra un principio di autorità - il padre che trasmette ai figli la propria eredità, la sua stessa natura - e un principio di libertà che accoglie quell'offerta.

VEDERE

Il vedere può essere proposto attraverso diverse modalità.

Prima modalità:

porre al gruppo una serie di domande a cui cercare di rispondere insieme.

- C'è un corrispettivo, un'aspettativa legittima del genitore verso il figlio in cambio di ciò che a lui viene dato?
- Se questo corrispettivo esiste, cosa succede quando non viene riconosciuto? E se non esiste perché si investe sui figli, li si educa, ci si prende cura di loro? Come descriveremmo le reali motivazioni dei padri (e delle madri)?
- Cosa significa “generare” nell'esperienza umana? Si tratta di un fatto legato solo alla riproduzione (biologica e culturale) in senso stretto o c'è un significato più esteso di questo termine?
- Costruire la propria vita significa anche emanciparsi dalle cure dei genitori. Cos'è un rapporto adulto fra genitori e figli, quali atteggiamenti, quali scelte, quali valori mette in gioco?

Se nel gruppo c'è già un certo affiatamento ci si può spingere anche su domande più personali:

- Quando ho sperimentato la presenza paterna di Dio nella mia vita e quando invece l'ho sentito come se fosse un Padre indifferente al mio destino?
- Mi è mai capitato di vivere l'esperienza del figliol prodigo?

Seconda modalità:

Soprattutto se si pensa di concentrare il tema in uno o al massimo in due incontri può essere utile evocare l'immagine della paternità attraverso la visione di qualche frammento di film o di alcune opere d'arte (come ad esempio l'immagine di Rembrandt del Ritorno del Figliol Prodigo). Un film particolarmente significativo è “La vita è bella”, di Roberto Benigni, dove sono numerosissimi i frame che si possono estrapolare sulla paternità. Chi ha visto il film ricorderà che è la storia di una famiglia ebrea che vive prima l'esperienza della vita al tempo della seconda guerra mondiale dove deve fare i conti con le leggi razziali e poi viene deportata in un campo di concentramento dove il padre, per evitare al figlio l'orrore dell'esperienza che stanno vivendo, lo convince ad immaginare che sia tutto un gioco dove i concorrenti devono accumulare punti per vincere un carro armato vero (era questo il più grande desiderio del figlio). La storia avrà un esito drammatico per il padre, che verrà ucciso, ma sarà riuscito a salvare la vita e anche il futuro del proprio bambino. I frammenti del film si possono scaricare da You Tube.

Ci rendiamo disponibili anche ad offrire un supporto “tecnico” per chi non avesse grande dimestichezza con video, JPG o mp3, ma sarebbe bello che magari se gli adulti sono più inesperti in questo campo coinvolgessero anche qualche persona più giovane in parrocchia per dar loro una mano. Anche questo è un modo per attivare delle relazioni che poi rimangono e spesso portano frutti inattesi (provare per credere!)

Se c'è un po' più di tempo a disposizione si potrebbe anche girare un filmato ad hoc intervistando qualche persona della parrocchia (ma anche qualcuno dei propri amici) costruendo una piccola intervista a partire dalle domande del “vedere”, oppure si potrebbe preparare un power point o un video con alcune belle immagini di paternità prese dai propri diari personali o scattate in giro per la città. Spesso le immagini sono più potenti e più immediate delle parole. Se invece si sceglie di partire dalle opere d'arte bisogna che qualcuno si prepari prima dell'incontro per aiutare le persone a leggere l'opera.

Anche nel caso si scelga di vedere un film è importante che chi guida l'incontro sia pienamente padrone di quello che viene proposto. A tale proposito può essere utile il libro “Ma come si legge un film?” di Davide Sala e Domenico Ciolfi, ed. Demetra, Colignola ai Colli (VR).

CONFRONTARSI

“sulle ginocchia sarete accarezzati” (Is 66,12)

PREMESSA

Solo a modo di esempio vengono presentati, per esteso, alcuni brani della Scrittura che trattano prevalentemente della “tenerezza di Dio Padre”, e di “Dio educatore del suo popolo”, ma l'argomento – molto vasto – richiede lo sviluppo anche di altri aspetti, per i quali si possono trovare suggerimenti sia nel CCC che nel catechismo degli adulti “La verità vi farà liberi”.

α) Tenerezza di Dio Padre

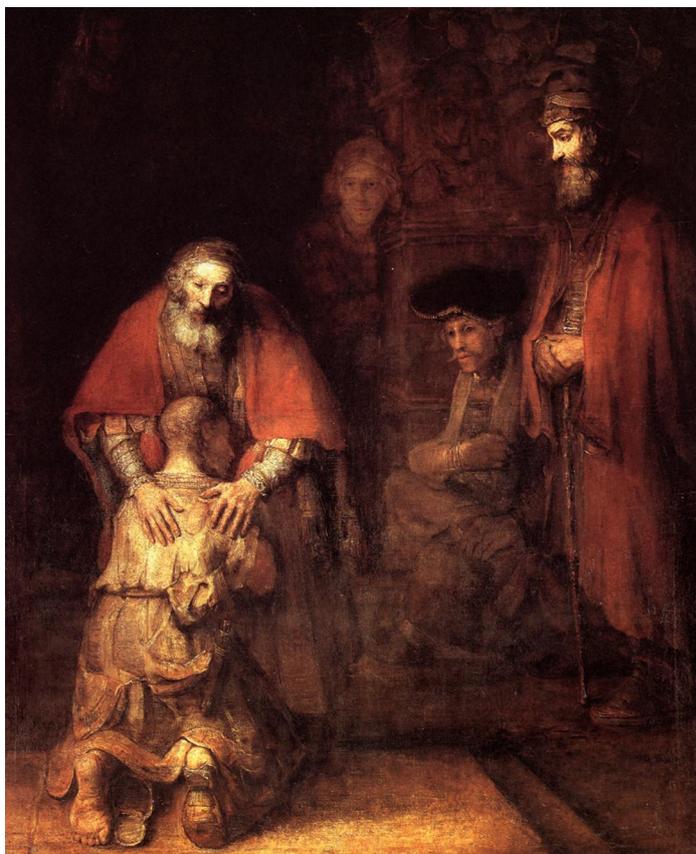
Il primo sentimento che ci suggerisce questa icona biblica è quello di un Dio Padre tenerissimo, infatti questo versetto del profeta Isaia ci rimanda a una scena delicatamente familiare, espressione di una relazione intima enorme, dove il padre (o la madre) in un impeto di grande tenerezza ha voglia di STARE con il suo bambino. Ogni altra cosa, o attività, o impegno perdono di valore, perché il figlio è più importante di tutto e viene prima di tutto.

Sono i momenti più preziosi della vita: in una gratuità assoluta si sperimenta la gioia più grande, che è quella dell'amore.

Sulle ginocchia del padre spariscono tutti i dubbi e tutte le preoccupazioni, perché la sua carezza lenisce le lacrime, le sconfitte e la solitudine.

Spesso non c'è bisogno di dirsi niente: si sta lì felici e abbandonati; oppure è il momento delle confidenze, del raccontarsi anche le cose più intime. È il momento in cui ci si sblocca perché si sa di essere capiti e perdonati – se è necessario. È il momento in cui i consigli e gli insegnamenti non sembrano gravosi e irrealizzabili, ma soprattutto non si avverte il prevaricare e il potere del genitore, perché anche le eventuali punizioni sono comprese come necessarie per crescere e per correggersi.

Questo è il nostro Dio, il nostro Padre, che rivolge a tutti NOI, suoi figli, queste parole. Sfogliando la Scrittura ci si accorge che questa espressione di tenerezza non è unica nel suo genere, ma tantissime sono le pagine che esprimono questo sentimento.



Ne riportiamo solo qualcuna a modo di esempio:

- *“A Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano [...] ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare” (Os 11,3-4)*
- *“Non temere, perché io sono conte; non smarrirti perché io sono il tuo Dio” (Is 41,10)*
- *“Sion ha detto: “Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato”. Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato...” (Is 49,14-16)*
- *“Io invece resto quieto e sereno; come un bimbo svezzato in braccio a sua madre...” (Sal 131,2)*

Ma questa icona biblica ci apre ad un secondo sentimento, quella che i suoi figli (noi) dovremmo avere nei suoi confronti.

- Viviamo con gioia la consapevolezza di sapere che Dio è un padre tenerissimo?
 - Ci fidiamo totalmente di lui anche quando le difficoltà della vita ci farebbero smarrire questo sentimento?
- Forse spesso ci siamo fatti un'immagine di Dio molto diversa: troppo severo, lontano dai nostri problemi, insensibile alle nostre difficoltà e alle nostre richieste, sollecito nella punizione ... e questa errata interpretazione di Dio Padre ci ha portati ad avere paura di Lui e a non tentare una relazione filiale, stabile e duratura.

β) Dio educatore del suo popolo

Affrontare il tema della paternità di Dio esige anche lo sviluppo di come Egli eserciti la sua responsabilità educativa nei confronti del suo popolo.

Anche per questo aspetto la Scrittura offre molte pagine importanti. Partiamo dal cantico di Mosè tratto da (Dt 32,10)

“Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo educò, ne ebbe cura, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio..”

Qui appare subito l'aspetto della cura educativa di Dio e, se avessimo tempo, nel leggere molte altre pagine, potremmo cogliere qual è il metodo educativo di Dio. Sintetizziamo solo alcune fasi:

- La sua è una educazione attenta ad ogni persona e contemporaneamente comunitaria, cioè rivolta a tutto il popolo (Os 2,16ss)
- È una educazione graduale, cioè parte dal punto in cui si trova il soggetto da educare, ma è anche progressiva, cioè individua il passo successivo da compiere. Si tratta di quel passo che una persona può davvero fare (At 8,26-30).
- Richiede rottura e salti di qualità. Si tratta di vera e propria conversione. Gesù nel fare la proposta al giovane ricco chiede un passaggio decisivo. Non lo risparmia, non lo ribassa, ma ha il coraggio di provocarlo con fermezza (Mc 10,21)
- La vera educazione richiede anche una correzione energica
“Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio” (Ebr 12,5-6)

Questi testi ci invitano ad una riflessione personale e comunitaria sulla responsabilità educativa dei genitori, degli educatori, degli insegnanti, ecc.. Dobbiamo imparare da lui.

- I genitori di oggi danno delle regole ai loro figli?
- Sono padri e madri o vogliono essere solo amici?
- Riconoscono il valore della correzione e della punizione?
- Sanno perdonare e mettersi al loro livello?

PER APPROFONDIRE

Catechismo Chiesa Cattolica - (nn.268-278)

Catechismo degli adulti “la verità vi farà liberi” – (nn. 327-334)

CELEBRARE

Il presente schema di preghiera, pur essendo strettamente legato alla catechesi degli adulti sulla paternità di Dio, può essere utilizzata, in questo periodo quaresimale, anche autonomamente. È pensata per adulti ma, opportunamente adattata, può servire come traccia anche per fanciulli e ragazzi. In coda a questa celebrazione vi è una rubrica “brani biblici per l’approfondimento”, che raccoglie alcuni passi della Scrittura legati al tema.

SCHEMA PROPOSTO PER LA CELEBRAZIONE:

- Canto
- Salmo iniziale di introduzione
- Lettura di un brano del Vangelo
- Commento al testo evangelico
- Invocazioni
- “Segno”
- Canto del Padre nostro (i presenti si prendono per mano)
- Preghiera di Charles de Foucault
- Canto finale
- Brani biblici per l’approfondimento

CANTO: “Isaia 62”

SALMO 103

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tanti suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia,
sazia di beni la tua vecchiaia
si rinnova come aquila la tua giovinezza.

Il Signore compie cose giuste
difende i diritti di tutti gli oppressi.
Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d’Israele.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all’ira e grande nell’amore.
Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati,
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.
Perché quanto il cielo è alto sulla terra,

così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;
quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.

Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono.
Perché egli sa bene di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.

L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni!
Come un fiore del campo, così egli fiorisce.
Se un vento lo investe il vento, non è più
né più lo riconosce la sua dimora.

Ma l'amore del Signore è da sempre,
per sempre su quelli che lo temono
e la sua giustizia per i figli dei figli,
per quelli che custodiscono la sua alleanza
e ricordano i suoi precetti per osservarli.

Il Signore ha posto il suo trono nei cieli
e il suo regno domina l'universo.
Benedite il Signore, angeli suoi,
potenti esecutori dei suoi comandi,
attenti alla voce della sua parola.

Benedite il Signore, voi tutte sue schiere,
suoi ministri, che eseguire la sua volontà.
Benedite il Signore, voi tutte opere sue,
in tutti i luoghi del suo dominio.
Benedici il Signore, anima mia.

LETTURA DEL VANGELO – Mt 6,25-34

Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.

Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.

COMMENTO AL TESTO EVANGELICO

Non sanno che è Padre, non sanno che ci è vicino, non sanno che ci legge nel cuore.

Noi siamo indigenti e dobbiamo affidarci a Lui in tutto, siamo indigenti e manchiamo perfino delle cose più elementari tanto che, se non ce le dà lui, non le abbiamo.

Anche il pane dobbiamo chiedere, giorno per giorno E' l'atteggiamento del mendicante, non umiliato però, ma del mendicante che è come un bimbo davanti al Padre: sarà lui a fornirgli giorno per giorno il necessario e a provvedere alle sue necessità più elementari, a tutte.

Non dobbiamo stare in ansia per paura che qualcosa ci manchi, perché:

1. preoccuparsi è stolto perché inutile La gestione vera del nostro essere non è in mano nostra quindi il preoccuparcene è inutile. E' Dio che ci da oggi il nostro pane quotidiano: non è l'uomo che si procura quello di cui ha bisogno, ma è Dio che glielo dà, quindi l'affanno è illusorio.
2. Dio ci è Padre e ci ha cari, quindi non ci può abbandonare. Con la sua potenza e la sua provvidenza conserva in essere l'universo e si occupa anche delle realtà di minor conto.
Dio è un Padre Siamo nelle sue mani, fra le sue braccia (Sal 131) La nostra angoscia, la nostra preoccupazione è una confessione di sfiducia in Dio.
3. L'anima e il Regno di Dio conta più del resto .Gesù non ci dice di escludere gli altri impegni, ma di escludere quei tipo di impegno che distoglie il cuore: la preoccupazione.

“Cercate questo e vedrete che io provvederò al resto”

La preoccupazione è già presente quando ci si occupa con angustia di ciò che è di domani. Non abbiamo il diritto di preoccuparci del domani: la ricerca del Regno di Dio ci procurerà ciò di cui abbiamo bisogno. Sperimentiamo quotidianamente la forza della provvidenza di Dio, che non ci lascia mancare nulla.

(da “Il discorso della montagna” di don Umberto Neri, ed. Ancora)

INVOCAZIONI

Ripetiamo insieme: ***Padre aumenta la nostra fede***

- Padre, quando non ci fidiamo di te
- Padre, quando non accettiamo i tuoi piani su di noi
- Padre, quando non ci affidiamo alla tua Provvidenza

Ripetiamo insieme: ***Padre aiutaci a sentirci fratelli***

- Padre, aiutaci a gioire con chi gioisce e a soffrire con chi soffre
- Padre, di fronte al dolore dei fratelli, aiutaci a dimenticare noi stessi
- Padre, fa che sappiamo vincere l'odio con l'amore; la discordia con la fratellanza

Ripetiamo insieme: ***Padre perdonaci***

- Padre, tu sei ricco di misericordia: perdona le nostre colpe
- Padre, tu correggi colui che ami: aiutaci ad accettare la tua azione educativa
- Padre, conduci a te chi si è smarrito nel cammino della vita

Ripetiamo insieme: ***Padre ascoltaci***

- Padre, conforta i nostri cuori
- Padre, dà la fede a chi la sta cercando
- Padre, conforta le persone sole e ammalate

SEGNO

A questo punto ogni nucleo familiare si riunisce e con grande sincerità e amore, ogni componente a voce alta o per iscritto, risponde a queste domande:

- Voglio dirti GRAZIE per
- Voglio chiederti PERDONO per
- Sono CONTENTO quando
- INSIEME a te vorrei
- Per me tu SEI
- So che ti farebbe PIACERE se
- Ti PROMETTO
- Ti AUGURO
- Ti SGRIDO perché
- Non esaudisco tutti i tuoi DESIDERI perché
 - Anch'io sbaglio e voglio chiederti PERDONO per

Ora è la comunità intera che si riunisce e si impegna a vivere la dimensione familiare parrocchiale e di gruppo, riconoscendo Dio, Padre di tutti e di ciascuno

Tenendosi per mano si canta IL PADRE NOSTRO

La celebrazione termina con la recita corale della

PREGHIERA DI ABBANDONO

Padre mio, mi abbandono a te.
Fa di me ciò che ti piace.
Qualunque cosa tu faccia di me, ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto,
purché la tua volontà si compia in me
e in tutte le tue creature.
Non desidero altro, mio Dio.
Rimetto la mia anima nelle tue mani,
te la dono, mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore.
Perché di amo.
Ed è per me una esigenza d'amore il donarmi,
il rimettermi nelle tue mani senza misura
con una confidenza infinita,
poche tu se il Padre mio.
(Charles de Foucault)

CANTO FINALE

BRANI BIBLICI PER L'APPROFONDIMENTO

Al mondo che pretende di instaurare una “paternità senza padre”, la Bibbia rivela che Dio è essenzialmente padre.

Jahve, padre di Israele

All'inizio, la paternità divina è concepita soprattutto in una prospettiva collettiva e storica: Dio si è rivelato come padre di Israele al momento dell'esodo, mostrandosi suo protettore; l'idea base è quella di una sovranità benefica, di una provvidenza che esige sottomissione e fiducia

Es 4,22 “Allora tu dirai al faraone: “Così dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito”

Dt 14,1 “Voi siete figli per il Signore, vostro Dio...”

Os 11,3 “A Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano...”

Ger 31,20 “Non è un figlio carissimo per me Efraim, il mio bambino prediletto?”

Is 63,16 “perché tu sei nostro padre [...] tu Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro Redentore...”

Is 64,7 “Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani”

Dt 32,10 “Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio...”

Pr 3,12 “perché il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto”

Gesù rivela il Padre

Gesù ci rivela un volto di Dio Padre, profondamente nuovo

Mt 6,7 “Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che glielo chiediate. Voi dunque pregate così: “Padre nostro che sei nei cieli...”

Mt 6,26 “Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro?...”

Lc 15,11-32 parabola del Padre misericordioso

Lc 6,36 “Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso”

Mt 5,48 “Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”

Il Padre di Gesù

Il rapporto di Gesù con il Padre è unico.

Mt 11,27 “Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo”.

Mc 14, 36 “E diceva: “Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu”.

Gv 1,14 “E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio Unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità”.

Il Padre dei cristiani

Gv 1,12 “A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome”

Gal 4,6 “E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: “Abbà! Padre”.

Rm 8,14.16 “Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. [...] Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio.”

AGIRE

- Essere figli di Dio vuole anche dire vivere come fratelli e sorelle in Cristo. L' "agire" di questo incontro potrebbe essere la sollecitazione a riflettere se quello che facciamo per gli altri è veramente già il massimo delle nostre possibilità o se abbiamo detto dei "no" che avrebbero potuto essere dei "sì".
- Proviamo a pensare ai talenti che il Padre ci ha donato e a come li mettiamo a frutto

PAROLE CON PENSIERI

**Non verremo alla meta
ad uno ad uno**

Non verremo alla mèta
ad uno ad uno
ma a due a due.
Se ci conosceremo
a due a due,
noi ci conosceremo tutti,
noi ci ameremo tutti e i figli
un giorno rideranno
della leggenda nera
dove un uomo
lacrima in solitudine.

Tratto da: Paul ELUARD, *Poesie*,
Torino, Einaudi, 1966.

LA CREAZIONE

CCC dal n. 279 al n. 324

**“Io credo in Dio, Padre onnipotente,
creatore del cielo e della terra,
di tutte le cose visibili e invisibili...”**



INTRODUZIONE

A differenza del generare, la categoria della creazione appare più difficile da comprendere: le nostre vite conoscono bene l'esperienza del costruire, del fare, ma il creare dal nulla è più difficile da afferrare, da riconoscere.

Eppure, Dio ha chiamato l'Uomo a cooperare alla sua opera creatrice e, a chi sa guardare in profondità la realtà, appaiono riconoscibili le tracce di questa esperienza. Esperienza che, d'altra parte, diviene accessibile all'Uomo solo in Dio.

Una vecchia metafora usata nelle scienze dell'organizzazione può aiutarci nella ricerca di questa esperienza. I "guru" dell'organizzare fanno notare come, se per spostare un tronco d'albero di 50 metri occorre il lavoro di sei persone per un'ora, non significa che una persona sola che lavora sei ore possa fare lo stesso lavoro. Gli ingegneri dell'organizzazione la chiamano "sinergia": il fenomeno per cui unendo più risorse si ottiene un risultato maggiore della somma dei singoli componenti, con un "valore aggiunto" che è il puro frutto dell'atto del mettere insieme.

Non vogliamo certo applicare criteri meccanicistici alla vita spirituale, ma c'è una sorta di valore aggiunto anche nella comunione, un effetto sconosciuto e inatteso, a volte fuori da ogni controllo umano, che scaturisce dall'unità, dal nostro cercarci. Chi sa guardare la realtà con gli occhi della Fede ben conosce l'azione dello Spirito, che attraverso la Parola e l'Eucaristia costruisce l'unità nella Chiesa e trasmette nella storia la rivelazione di Dio, del suo amore e della salvezza donataci nel Cristo.

Ma anche senza questi "occhiali" non può sfuggire ad uno sguardo attento la presenza di un misterioso "di più" la cui origine non può essere cercata nelle risorse materiali o umane di coloro che entrano in comunione con Dio. "Guardate come si amano" è l'affermazione stupita di chi non può cogliere il significato dell'azione creatrice dell'Amore se non arrendendosi alla presenza misteriosa di questo "valore aggiunto", scaturito dal nulla (materiale) e tuttavia ricco di frutti reali.

La ricerca personale, nella vita spirituale di ciascuno, permette di cogliere altri e numerosi indizi di questa presenza creatrice nella nostra vita. La condizione per riuscirci è sempre e solo la stessa: accogliere la realtà di un Dio creatore, origine e fonte di tutto e del Tutto. Ecco che così si può cogliere l'universalità di questa presenza creatrice, libera da vincoli di tempo, luogo, oggetto. Reale in tutto ciò che viviamo, conosciamo, realizziamo nell'intero arco della nostra esperienza.

VEDERE

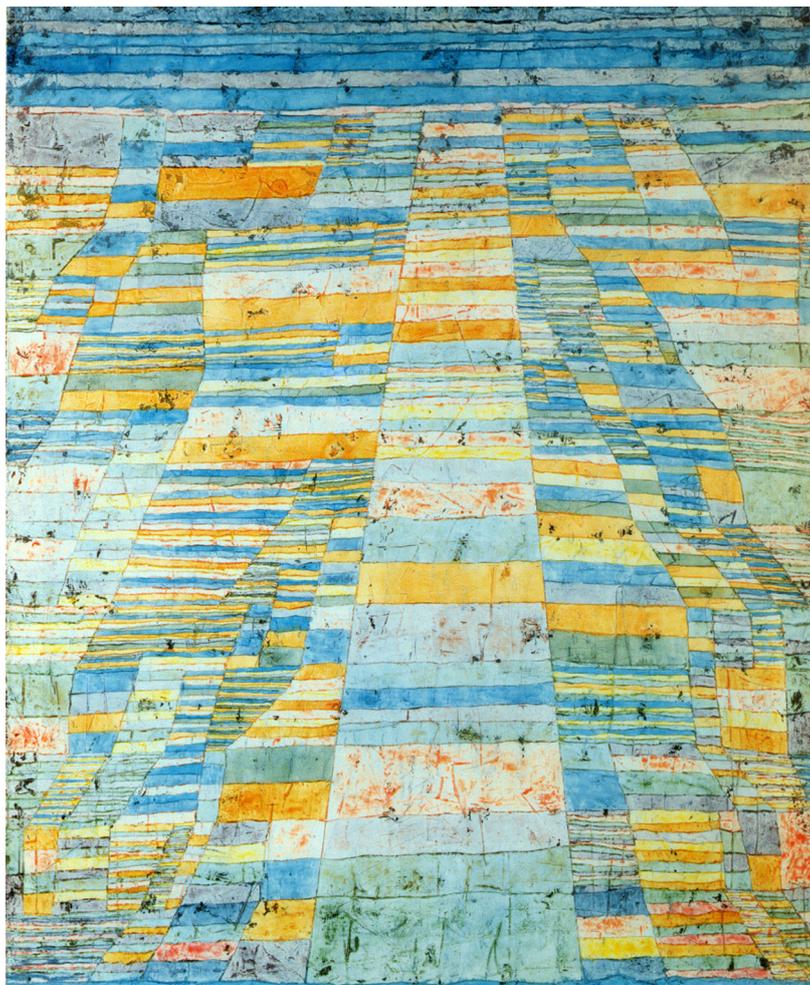
In questa unità per lanciare qualche stimolo sul tema della creazione useremo l'arte e la musica.

Si potrebbe partire da questa immagine di Paul Klee, dal titolo **Strade principali e strade laterali** (olio su tela, 1929, Colonia, Wallraf-Richartz Museum).

"L'arte non mostra il visibile, ma lo rende visibile", diceva Klee. Non per nulla in questa tela siamo lontani da ogni intento naturalistico e la realtà emerge dall'unione degli elementi costitutivi dell'arte: il colore, il segno, la loro composizione.

Fissando la tela, ognuno di noi ha la sensazione di scorgere la strada principale; ma quante sono le strade laterali? Cinque? Quaranta? Centodieci...? Sempre Klee scriveva che "il visibile in relazione alla totalità dell'universo è soltanto un esempio isolato ed esistono infinite altre varietà latenti più grandi". L'arte di ogni tempo, nel suo tentativo di fissare la bellezza e la verità su una tela o in un pezzo di marmo, è sempre un segno di grande speranza. Qualcuno ha scritto che la bellezza salverà il mondo. Qualche altro che è un attributo di Dio. Sulla tomba di Klee, ci sono poche parole che lui stesso scrisse nel suo diario: "Io sono inafferrabile. Mi trovo bene sia vicino ai morti che accanto agli esseri non ancora nati. Sono vicino al cuore della creazione più di quanto è solito. E tuttavia, non quanto vorrei...".

Se scendiamo dentro di noi, ci rendiamo conto che le cose visibili, sperimentabili, tangibili, non ci bastano. Basta pensare a quanto sia logorante la frenesia di possesso che la cultura capitalistica ha indotto in noi negli ultimi decenni e a quanto sia insufficiente per ognuno di noi possedere tante cose per essere felici. Anche chi non



crede in Dio e nemmeno in una dimensione trascendente della vita non può non sperimentare l'insoddisfazione che il limitarsi alle cose visibili e tangibili procura. La realtà dell'esistenza è come appare nel quadro di Paul Klee: ci sono strade, dimensioni, situazioni che vedi subito e altre che continuamente ti sfuggono, perché sono più grandi della tua possibilità di vederle e di comprenderle. La capacità e il desiderio di esprimersi attraverso l'arte (intesa in tutte le sue possibilità: pittura, musica, poesia, letteratura, ma anche le arti più moderne come le abilità digitali) è tipica solo dell'essere umano ed è la traccia del desiderio insito in lui di partecipare alla potenza creatrice da cui ha avuto origine egli stesso.

Esiste un mondo visibile, che ci è stato affidato perché lo custodissimo e perché lo completassimo e un mondo invisibile che ci è chiesto di svelare giorno per giorno.

Questa dimensione creatrice è presente anche nelle cose più ordinarie e nell'espressione dei talenti che Dio ha affidato ad ognuno di noi. Siamo stati creati per amore e l'amore dovrebbe essere il tratto distintivo che guida le nostre azioni e le nostre scelte. Nessun altro essere vivente sperimenta in maniera così potente come è per l'uomo la capacità di amare e di essere amati. La capacità di dare e di ricevere amore è un altro tratto caratteristico della dimensione creatrice di ognuno di noi. Lo esprime molto bene questa famosa immagine di Leonardo Da Vinci e l'altrettanto famoso brano musicale di Franco Battiato "La cura".

Guardiamo Sant'Anna con la Vergine e il Bambino:

In quest'opera di Leonardo le tre figure si accolgono, si sostengono, si completano a vicenda e nell'intreccio degli sguardi, delle braccia che sostengono e che offrono insieme si rende visibile l'unione profonda che lega i diversi protagonisti dell'opera. Ognuna delle tre figure è consapevole del progetto di vita a cui è stata chiamata e sa che dal suo sì, dipende anche il sì degli altri protagonisti. Sullo sfondo il paesaggio, il mondo creato, con il quale le tre figure sono in completa armonia.

Molto evocativo è anche il brano di Franco Battiato, "La cura" che esprime gli stessi sentimenti che animano l'opera di Leonardo. Dopo averci creato Dio non ci



abbandona a noi stessi ma si prende cura di noi e così dovrebbe essere anche fra di noi. La creazione può trovare il suo compimento solo se ognuno si sente parte del tutto e corresponsabile di un progetto più grande, animato dall'amore e dal desiderio di fare dono di sé.

Qui di seguito è riportato il testo, il brano oltre che su cd si può scaricare su internet in formato mp3. Oppure si può scaricare da You Tube una delle tante versioni della canzone con video annesso.

Ti proteggerò dalle paure delle ipocondrie,
dai turbamenti che da oggi incontrerai per la tua via.
Dalle ingiustizie e dagli inganni del tuo tempo,
dai fallimenti che per tua natura normalmente attirerai.
Ti solleverò dai dolori e dai tuoi sbalzi d'umore,
dalle ossessioni delle tue manie.
Supererò le correnti gravitazionali,
lo spazio e la luce
per non farti invecchiare.
E guarirai da tutte le malattie,
perché sei un essere speciale,
ed io, avrò cura di te.
Vagavo per i campi del Tennessee
(come vi ero arrivato, chissà).
Non hai fiori bianchi per me?
Più veloci di aquile i miei sogni
attraversano il mare.

Ti porterò soprattutto il silenzio e la pazienza.
Percorreremo assieme le vie che portano all'essenza.
I profumi d'amore inebrieranno i nostri corpi,
la bonaccia d'agosto non calmerà i nostri sensi.
Tesserò i tuoi capelli come trame di un canto.
Conosco le leggi del mondo, e te ne farò dono.
Supererò le correnti gravitazionali,
lo spazio e la luce per non farti invecchiare.
TI salverò da ogni malinconia,
perché sei un essere speciale ed io avrò cura di te...
io sì, che avrò cura di te.

CONFRONTARSI

“Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov’eri? Dimmelo se sei tanto intelligente” (Gb 38,4)

PREMESSA

Solo a modo di esempio vengono presentati, per esteso, alcuni brani della Scrittura che trattano della **Creazione in generale** (attraverso i due brani di Gen 1) e creazione dell'**uomo** in particolare, ma l'argomento – molto vasto – richiede lo sviluppo anche di altri aspetti, per i quali si possono trovare suggerimenti sia nel CCC che nel catechismo degli adulti “La verità vi farà liberi”.

α) Creazione in generale

Sembra che Dio giochi; non solo non risponde alle domande di Giobbe, ma fa come un saggio di bravura. In questo brano, infatti - di alta poesia - Egli descrive la gioia delle stelle del mattino che cantano in coro, la chiusura del mare tra due porte, l'arrivo dell'aurora al mattino, ecc. e Giobbe rimane ammirato e attratto dalla grandezza del creato e del Creatore. Che cosa vuole dirci Dio con ciò? Che la bellezza e il bene (non il male) sono opera sua e gli rendono testimonianza: Egli è l'autore della vita.

Nella Bibbia la creazione è narrata due volte.

Il racconto sacerdotale (P) di Gen 1,1ss è il più recente, datato durante l'esilio e in tempi successivi (586-539, secolo VI) presenta lo schema della creazione in sette "quadri", ciascuno corrisponde a un giorno della settimana: per sei giorni Dio crea, il settimo "riposa".

Il secondo racconto di tradizione Jahvista di Gen. 2,4-25, è più antico di 300 anni ed è più breve.

Un confronto tra questi due racconti mostra che essi hanno due stili e prospettive diverse. In Gen 1 l'uomo sta - come la creatura più insigne - in cima ad una piramide, in Gen 2 egli si trova al centro e attorno ad esso si raccoglie tutto il creato.

Ma soprattutto bisogna notare che Gen 1 (quello composto dopo) non riempie affatto le lacune lasciate da Gen 2 (che è anteriore).

Ci chiediamo, perché nella composizione del Pentateuco la tradizione religiosa di Israele ha trasmesso ambedue le forme tradizionali con i loro singoli elementi non armonizzabili?

La risposta è che questi testi non si preoccupano di descrivere il COME della creazione, ma sono un documento religioso e teologico. Non mirano a far conoscere COME il mondo e l'uomo sono nati, bensì CHI è l'autore e il fondatore di tutto, cioè DIO.

Questa è la certezza religiosa di Israele, convalidata dalla riflessione sulla propria storia, dalla quale emerge l'onnipotenza di Dio.

Jahvè, il Salvatore, che fa uscire Israele dalla schiavitù d'Egitto, che promette una discendenza, che sfama e disseta durante il peregrinare nel deserto, che introduce in un paese fertile, che assiste nella lotta contro tribù e popoli nemici... fa questo, può fare tutto questo perché è Signore di tutto, perché è Colui che da cui tutto e tutti dipendono. Jahvè non è come gli dèi delle nazioni che *"hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano"*. (Sal 115,5-6)

E Israele progressivamente comprende che Dio è onnipotente e da tale comprensione giunge alla professione di fede in Dio Creatore.

Tuttavia l'uomo moderno, giustamente, si pone la questione delle origini del mondo e dell'uomo.

Numerose sono le ricerche scientifiche; esse hanno straordinariamente arricchito le nostre conoscenze sull'età e le dimensioni del cosmo, sul divenire delle forme viventi, sull'apparizione dell'uomo.

Oggi la domanda che ci si pone è se nella "crescita" presunta o accertata dell'evoluzione della vita sia riconoscibile un disegno, addirittura un piano, o se per spiegare la multiformità delle specie tutt'ora viventi, tra loro evolutivamente collegate, basti la "causalità" delle circostanze.

Tanti sono stati gli studi e le risposte, noi facciamo riferimento ad una catechesi di Giovanni Paolo II, che afferma questo: "la verità circa la creazione del mondo visibile, così come è presentato nel libro della Genesi, *non contrasta*, in linea di principio, *la teoria dell'evoluzione naturale*, quando la si intenda in modo da non escludere la causalità divina" (pag. 27-28)

Infatti i concetti di "creazione" e di "evoluzione" si collocano su due piani diversi e rispondono a domande diverse.

La creazione intende rispondere alla questione dell'origine e della possibilità di essere di ciò che una volta non c'era. Essa quindi indica quell'atto di Dio fondante l'essere, che segna il passaggio dal non essere all'essere.

L'evoluzione indica per definizione il cambiamento di qualcosa già esistente, di qualcosa che prima era diverso, ma non era semplicemente non esistente.

L'azione di Dio, fondante l'essere, va tenuta presente e presupposta sempre e ovunque qualcosa E' e si sviluppa. Dio crea continuamente, alla base di ogni divenire e di ogni evoluzione sta in ogni momento la creazione come condizione della sua possibilità, come presupposto "metafisico".

β) Creazione dell'uomo al centro del creato

In una catechesi sulla creazione non si può escludere uno sguardo contemplativo sulle meraviglie del creato e sull'uomo, al quale Dio ha dato un compito regale, per questo presentiamo un altro brano della Scrittura.

*“O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!...
Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo
perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi?
Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato”.*

Lo scenario su cui il salmo è costruito è notturno ed è costituito dal fascino di una notte di stelle. Nel silenzio notturno il salmista contempla le meraviglie del cielo stellato e davanti a tanta magnificenza e gloria sente la piccolezza dell'uomo e si domanda con stupore come abbia potuto Dio ricordarsi di lui e dimostrargli tanta bontà.

Il Signore creando l'uomo a sua immagine e somiglianza lo ha reso di poco inferiore a se stesso e lo ha collocato al di sopra di tutta la creazione. Egli è al centro dell'universo e in esso è chiamato a collaborare alla stessa opera creatrice di Dio e a partecipare al suo dominio su tutto il creato: *“Lo hai coronato” = fatto re.*

PER APPROFONDIRE

Catechismo Chiesa Cattolica – (nn. 279 -324)

Catechismo degli adulti *“la verità vi farà liberi”* – (nn. 358-367)

CELEBRARE

Il presente schema di preghiera, pur essendo strettamente legato alla catechesi degli adulti sulla Creazione, può essere utilizzata, in questo periodo quaresimale, anche autonomamente. È pensata per adulti ma, opportunamente adattata, può servire come traccia anche per fanciulli e ragazzi.

In coda a questa celebrazione vi è una rubrica “brani biblici per l'approfondimento”, che raccoglie alcuni passi della Scrittura legati al tema.

Lo schema proposto per la celebrazione:

- Canto
- Lettura di un brano della Scrittura
- Salmo
- Commenti al testo
- “Segno”
- Preghiere dei fedeli
- Poesia di Andrea Rino Farolfi
- Canto finale
- Brani biblici per l'approfondimento

CANTO: “Narrano i cieli la gloria di Dio”

LETTURA: dal libro del SIRACIDE 43,1-33

Vanto del cielo è il limpido firmamento,
spettacolo celeste in una visione di gloria.
Il sole, quando appare nel suo sorgere, proclama:
«Che meraviglia è l'opera dell'Altissimo!».
A mezzogiorno dissecca la terra
e di fronte al suo calore chi può resistere?
Si soffia nella fornace nei lavori a caldo,
ma il sole brucia i monti tre volte tanto;
emettendo vampe di fuoco,
facendo brillare i suoi raggi, abbaglia gli occhi.
Grande è il Signore che lo ha creato
e con le sue parole ne affretta il corso.

Anche la luna, sempre puntuale nelle sue fasi,
regola i mesi e indica il tempo.
Viene dalla luna l'indicazione di ogni festa,
fonte di luce che decresce fino a scomparire.
Da essa il mese prende nome,
mirabilmente crescendo secondo le sue fasi.
È un'insegna per le schiere in alto,
splendendo nel firmamento del cielo.

Bellezza del cielo è la gloria degli astri,
ornamento che brilla nelle altezze del Signore.
Stanno agli ordini di colui che è santo, secondo il suo decreto,
non abbandonano le loro postazioni di guardia.
Osserva l'arcobaleno e benedici colui che lo ha fatto:
quanto è bello nel suo splendore!
Avvolge il cielo con un cerchio di gloria,
lo hanno teso le mani dell'Altissimo.

Con il suo comando fa cadere la neve
e fa guizzare i fulmini secondo il suo giudizio:
per esso si aprono i tesori celesti
e le nubi volano via come uccelli.
Con la sua potenza egli condensa le nuvole
e si sminuzzano i chicchi di grandine.
Il rumore del suo tuono fa tremare la terra,
e al suo apparire sussultano i monti;
secondo il suo volere soffia lo scirocco,
così anche l'uragano del settentrione e il turbine dei venti.
Egli sparge la neve come uccelli che discendono,
come locusta che si posa è la sua caduta.
L'occhio ammira la bellezza del suo candore
e il cuore stupisce nel vederla fioccare.
Riversa sulla terra la brina come sale,
che gelandosi forma punte di spine.
Soffia la gelida tramontana,
sull'acqua si condensa il ghiaccio;
esso si posa sull'intera massa d'acqua,
che si riveste come di corazza.

Egli divora i monti e brucia il deserto;
come fosse fuoco, inaridisce l'erba.
Rimedio di tutto è un annuvolamento improvviso,
l'arrivo della rugiada ristora dal caldo.
Con la sua parola egli ha domato l'abisso
e vi ha piantato le isole.
I naviganti del mare ne descrivono i pericoli,
a sentirli con i nostri orecchi restiamo stupiti;
là ci sono opere singolari e stupende,
esseri viventi di ogni specie e mostri marini.
Per lui il suo messaggero compie un felice cammino,
e per la sua parola tutto sta insieme.

Potremmo dire molte cose e mai finiremmo,
ma la conclusione del discorso sia: «Egli è il tutto!».
Come potremmo avere la forza per lodarlo?
Egli infatti, il Grande, è al di sopra di tutte le sue opere.
Il Signore è terribile e molto grande,
meravigliosa è la sua potenza.
Nel glorificare il Signore, esaltatelo
quanto più potete, perché non sarà mai abbastanza.
Nell'esaltarlo moltiplicate la vostra forza,
non stancatevi, perché non finirete mai.
Chi lo ha contemplato e lo descriverà?
Chi può magnificarlo come egli è?
Vi sono molte cose nascoste più grandi di queste:
noi contempliamo solo una parte delle sue opere.
Il Signore infatti ha creato ogni cosa e ha dato la sapienza ai suoi fedeli.

SALMO 8

O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!

Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza,
con la bocca di bambini e di lattanti:
hai posto una difesa contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato
che cosa è mai l'uomo perché te ne ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?

Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato
Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi;
tutte le greggi e gli armenti,
e anche le bestie della campagna;
gli uccelli del cielo e i pesci del mare,

ogni essere che percorre le vie dei mari.
O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!

COMMENTI AL TESTO

Per questo il Verbo si è fatto dispensatore della grazia del Padre per l'utilità degli uomini, in vista dei quali ha compiuto tutta l'economia della salvezza, mostrando Dio agli uomini e collocando l'uomo a fianco di Dio. [...] Infatti la gloria di Dio è l'uomo vivente, e la vita dell'uomo consiste nella visione di Dio: se già la rivelazione di Dio attraverso la creazione dà la vita a tutti gli esseri che vivono sulla terra, quanto più la manifestazione del Padre attraverso il Verbo è causa di vita per coloro che vedono Dio. (**Ireneo di Lione**, *Contro le eresie*, 4,20,5-7)

Preghiera Eucaristica IV

Noi ti lodiamo, Padre santo,
per la tua grandezza:
tu hai fatto ogni cosa con sapienza e amore.
A tua immagine hai formato l'uomo.
Alle sue mani operose hai affidato l'universo
perché nell'obbedienza a te, suo creatore,
esercitasse il dominio su tutto il creato.
E quando, per la sua disobbedienza,
l'uomo perse la tua amicizia,
tu non l'hai abbandonato al potere della morte,
ma nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro,
perché coloro che ti cercano ti possano trovare.
Molte volte hai offerto agli uomini
la tua alleanza,
e per mezzo dei profeti
hai insegnato a sperare nella salvezza.

Padre santo, hai tanto amato il mondo
da mandare a noi, nella pienezza dei tempi,
il tuo unico Figlio come salvatore.
Egli si è fatto uomo per opera dello Spirito santo
ed è nato dalla Vergine Maria;
ha condiviso in tutto, eccetto il peccato,
la nostra condizione umana.

Ai poveri annunziò il Vangelo di salvezza,
la libertà ai prigionieri,
agli afflitti la gioia.
Per attuare il tuo disegno di redenzione
si consegnò volontariamente alla morte,
e risorgendo distrusse la morte e rinnovò la vita.

E perché non viviamo più per noi stessi
Ma per lui che è morto e risorto per noi,
ha mandato, o Padre, lo Spirito Santo,

primo dono ai credenti,
a perfezionare la sua opera nel mondo
e compiere ogni santificazione.

SEGNO

A questo punto della celebrazione ci si sposta all'aperto e per 5/10 minuti ciascuno dei presenti, in silenzio e solitudine, prega contemplando la natura e, pensando come rivolte a se stesso, le parole di Sant' Ireneo: la gloria di Dio è l'uomo vivente.

Poi sempre all'aperto ci si ritrova tutti insieme attorno ad acqua zampillante, o vicino ad un albero fiorito, o di fronte ad un fuoco e si canta: "*Laudato sii, Signore mio*", oppure si proclama il "*cantico delle creature*" di San Francesco d'Assisi:

Altissimo, onnipotente, bon Signore,
tue so le laude, la gloria e l'onare e omne benedizione.

A te solo, Altissimo, se confano
e nullo omo è digno te mentovare.

Laudato sie, mi Signore, cun tutte le tue creature,
spezialmente messer lo frate Sole,
lo quale è iorno, e allumini noi per lui.

Ed ello è bello e radiante cun grande splendore:
de te, Altissimo, porta significazione.

Laudato si, mi Signore, per sora Luna e le Stelle:
in cielo l'hai formate clarite e preziose e belle.

Laudato si, mi Signore, per frate Vento,
e per Aere e Nubilo e Sereno e omne tempo,
per lo quale a le tue creature dai sustentamento.

Laudato si, mi Signore, per sor Acqua,
la quale è molto utile e umile e preziosa e casta.

Laudato si, mi Signore, per frate Foco.

Per lo quale enn'allumini la nocte:
ed ello è bello e iocondo e robustoso e forte.

Laudato si, mi Signore, per sora nostra madre Terra,
la quale ne sustenta e governa,
e produce diversi fructi con coloriti fiori ed erba.

Laudato si, mi Signore, per quelli che perdonano
per lo tuo amore

e sostengono infirmitate e tribulazione.

Beati quelli che 'l sosterrano in pace,
ca da te, Altissimo, sirano incoronati.

Laudato si, mi Signore,
per sora nostra Morte corporale,
da la quale nullo orno vivente po' scampare.

Guai a quelli che morranno ne le peccata mortali!

Beati quelli che troverà
ne le tue sanctissime voluntati,
ca la morte seconda no li farrà, male.

Laudate e benedicite mi Signore,
e ringraziare e servitelo cun grande umiltate.

PREGHIERE DEI FEDELI

Preghiamo insieme e diciamo: *ASCOLTACI, SIGNORE*

- Perché sia riconosciuta ad ogni uomo la propria dignità
- Perché non manchi a nessuno la casa, il lavoro e il necessario per vivere
- Perché sappiamo custodire il creato e non sciupiamo le risorse destinate a tutti gli uomini
- Perché impariamo a godere e a ringraziare il Signore per le piccole gioie di ogni giorno

POESIA

Nel silenzio, l'attesa

Nel Silenzio della terra
dorme il seme del frumento
germinando spighe di grano
per il nostro pane quotidiano.

Respirano silenziosamente
i rami spogli degli alberi
nella scenografia dei nidi vuoti
che aspettano il risveglio degli amori,
delle covate e animati pigolii.

Voglia di sole.
Voglia della sua carezza calda.
Nel silenzio meditativo dell'anima,
l'essenza odorosa del calicanto
dai fiori gialli-vermiglio, colori
che ritrovo stemperati,
all'orizzonte infinito,
quando si fa sera.

Stringo forte sul cuore
Il bambino del mio secondo figlio
Nutrito del latte materno.
Sorridente balbettando qualcosa...
Nell'attesa dei primi passi.
(Andrea Rino Farolfi)

CANTO FINALE

BRANI BIBLICI PER L'APPROFONDIMENTO

Gen 2,4-25 racconto della creazione

La tradizione biblica proclama senza vita gli idoli e dichiara che Dio è il creatore del mondo

Am 4,13 “Ecco colui che forma i monti e crea i venti...”

Ger 10, 6ss “Nessuno è come te, Signore; tu sei grande”

Is 40,26 “Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose?”

Sal 104,24ss “quante sono le tue opere, Signore! Le hai fatte tutte con saggezza...”

Prov 8,22 “Il Signore mi ha creata come inizio della sua attività

L'uomo dinanzi al Creatore

Sap 13,5 “dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore”

Sal 19,1ss “i cieli narrano la gloria di Dio...”

Is 64,7 “Ma Signore, tu sei nostro padre, tutti noi siamo opera delle tue mani”

Sal 139,1ss “Signore, tu mi scruti e mi conosci...”

Sal 121 “Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra”

At 17,28 “In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo...”

1Cor 8,6 “per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene..”

Gesù Cristo e la creazione

Gv 1,1ss “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste”

Col 1,15ss “Cristo è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili...”

Ebr 1,3 “Egli (Cristo) è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente”

Ef 1,3ss “Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità...”

Rm 8,19ss “L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio...”

2Pt 3,13 “Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia”

Ap 21,1ss “E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi....”

AGIRE

- L'imput di questo agire è la sollecitazione ad allenarci a guardare la realtà con sguardo diverso, con la consapevolezza che siamo tutti creature e che a tutti è chiesto non solo di custodire il creato, ma anche di custodirci l'un l'altro, con pazienza e con uno sguardo misericordioso gli uni verso gli altri.
- Se non siamo capaci di custodirci l'un l'altro, con amore e con perseveranza, almeno nelle nostre comunità parrocchiali e nelle nostre famiglie, come potremo farlo altrove?
- In noi opera la potenza creatrice di Dio. Abituiamoci a pensare in grande e ad agire in grande anche nel nostro impegno per gli altri.

La meditazione

La nostra paura più profonda
non è di essere inadeguati.

La nostra paura più profonda,
è di essere potenti oltre ogni limite.

E' la nostra luce, non la nostra ombra,
a spaventarci di più.

Ci domandiamo: “ Chi sono io per essere brillante, pieno di talento, favoloso? “

In realtà chi sei tu per NON esserlo?

Siamo figli di Dio.

Il nostro giocare in piccolo,
non serve al mondo.

Non c'è nulla di illuminato
nello sminuire se stessi cosicchè gli altri
non si sentano insicuri intorno a noi.

Siamo tutti nati per risplendere,
come fanno i bambini.

Siamo nati per rendere manifesta
la gloria di Dio che è dentro di noi.

Non solo in alcuni di noi:
è in ognuno di noi.

E quando permettiamo alla nostra luce
di risplendere, inconsapevolmente diamo
agli altri la possibilità di fare lo stesso.

E quando ci liberiamo dalle nostre paure,
la nostra presenza
automaticamente libera gli altri.

(Nelson Mandela)

LA TRINITÀ

CCC dal n. 232 al n 267

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo

INTRODUZIONE

Davanti al mistero della Trinità, viene spontaneo fermarsi e deporre le armi della ragione: la verità di un Dio che è Uno, ma è anche Tre persone, può essere accolta solo se la sappiamo accostare con gli occhi della Fede. In effetti appare difficile, se non impossibile, accettare su un piano logico la realtà di un qualcosa che è al tempo stesso uno solo e tanti, qualcosa che ha una natura unitaria e plurale al tempo stesso, come se dire Uno e Trino significasse di fatto affermare una contraddizione, un ossimoro insanabile.

Ma è proprio così che stanno le cose?

Proviamo a guardare alla nostra esperienza reale: quante volte entrano in contatto le esigenze opposte dell'unitarietà, e della pluralità?

Da un lato si avverte il bisogno di condividere gli stessi valori, la stessa cultura, gli stessi indirizzi di azione, le stesse istanze. E più in profondità si avverte il bisogno di non essere soli, di condividere l'esistenza, le esperienze, le gioie e i dolori con altri. E nei momenti di maggior felicità o sofferenza, emerge con più evidente chiarezza questa tensione dell'uomo verso l'unità.

Dall'altro lato sono evidenti le aspettative di veder rispettata la propria identità e la propria individualità, di non essere considerati come numeri, di non doversi assoggettare ad una standardizzazione cieca, ad una uniformità incapace di cogliere l'unicità dell'esperienza e delle esigenze di ogni persona.

Sono i due estremi di un continuum fra unità e pluralità lungo il quale si muovono e si snodano le nostre vicende, le nostre strutture, la nostra storia.

La comunione è qualcosa di diverso. È il saper accogliere questa tensione nella nostra storia personale e collettiva, accettando la fatica di una negoziazione continua fra queste due facce della stessa medaglia (la nostra stessa natura). Ciò che appare dunque segnato da un conflitto insanabile diviene comprensibile se lo si apprezza in una prospettiva dinamica, storica. Se, cioè, impariamo a guardare alla comunione non come ad uno stato, ma come a un processo, ad un filo rosso che accompagna e orienta la nostra esistenza svolgendosi permanentemente fino alla sua completa risoluzione, che ha luogo nella Parusia.

Ciò che il mistero della Trinità ci chiede non è di rinunciare a comprendere, ma piuttosto di rinunciare a ricadere su uno dei due poli dell'uno e dei tanti, dietro ai quali si nascondono le degenerazioni dell'uniformità e della frammentazione, accogliendo questa tensione come una compagna permanente della nostra vita.

Guardiamo alla nostra quotidianità, alle mille volte in cui ogni giorno appaiono davanti ai nostri occhi le esigenze individuali e collettive e ai mille modi in cui si è cercato di costruire luoghi e tempi di mediazione fra esse. Guardiamo alle mille volte in cui il mistero trinitario si manifesta nella Chiesa, nel Matrimonio, nel miracolo sempre nuovo della comunione fra gli uomini e dell'uomo con Dio.

Sono queste le impronte lasciate nella nostra storia da un cammino orientato e alimentato da questo impulso, da questo legame dinamico, da questo moto perpetuo dell'unità verso la pluralità e della pluralità verso l'unità. Questa tensione, questa vicenda, sono la nostra Terra di Missione. Ad essa e in essa siamo mandati per concorrere, nel tempo che ci è dato, a generare, creare, unire.

VEDERE

*In questa unità il “vedere” sarà proposto attraverso diversi strumenti: la lettura di un testo letterario (tratto da *Resistenza e resa*, di Dietrich Bonhoeffer), la contemplazione di un'immagine (l'affresco sulla Trinità di Masaccio) e la visione di un film (*Le vite degli altri*, di Florian Henckel von Donnersmarck). Si potrebbe anche scegliere di partire da un video che è adatto sia per il vedere che per l'agire, a seconda di come si sceglierà di sviluppare il tema. Il video si può scaricare su You Tube digitando il seguente titolo: **Don Tonino Bello: La SS Trinità (durata 5min)**.*

Idee di fondo:

- Alla Trinità di aderisce per fede. Ma tutti noi possiamo comprendere le categorie dell'**unicità** e della **diversità** che abitano insieme dentro ognuno di noi.
- La nostra natura è umana, ma partecipiamo anche della natura divina di Dio, perché è a sua somiglianza che siamo stati creati, è il suo mistero che vive dentro di noi.
- Ogni essere umano è unico, eppure in lui esistono tante persone diverse: in lui ci sono i suoi genitori e quello che da loro egli ha ricevuto, ci sono i tanti diversi aspetti del suo carattere e della sua personalità che si completano a vicenda, ci sono gli elementi propri della sua cultura e della sua razza, **ognuno di noi è uno ma è anche tanti**.
- Per comprendere la nostra complessità possiamo leggere insieme questo brano di Dietrich Bonhoeffer, tratto da *Resistenza e Resa*.

Chi sono?

Chi sono? Spesso mi dicono

che esco dalla mia cella

disteso, lieto e risoluto

come un signore dal suo castello

Chi sono? Spesso mi dicono

che parlo alle guardie

con libertà, affabilità e chiarezza,

come se spettasse a me di comandare.

Chi sono? Mi dicono anche

che sopporto i giorni del dolore

imperturbabile, sorridente e fiero,

come chi è avvezzo alla vittoria.

Davvero sono quello che altri dicono di me?

O son soltanto ciò che io stesso di me so?
Inquieto, pieno di nostalgia, malato, come un uccello in gabbia,
bramoso di aria, come se mi strangolassero alla gola,
affamato di fiori, di colori, di voli d'uccelli,
assetato di buone parole, di calore umano,
tremante d'ira per l'arbitrio e la minima offesa,
tormentato dall'attesa di grandi cose,
invano trepidante per amici infinitamente lontani,
stanco e troppo vuoto per pregare, per pensare, per creare,
spossato e pronto a dire addio a tutto?
Chi sono? Questo o quello?
Sono forse oggi questo e domani un altro?
Sono entrambi al contempo? Dinanzi agli uomini un ipocrita
e per me stesso un debole piagnucoloso degno di disprezzo?
O forse ciò che è ancora in me assomiglia all'esercito in rotta
che arretra confuso dinanzi a vittoria già ottenuta?
Chi sono? Questo porre domande da soli è derisione.
Chiunque io sia, Tu mi conosci, Tuo sono, o Dio!

(Dietrich Bonhoeffer, *Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere*, Edizioni San Paolo 1988)

Ma cosa comporta la fede nella Trinità?

- La Trinità è la rappresentazione di un Dio che non è solitudine, non è un Dio inaccessibile, ma è comunione, è amore puro che non può essere racchiuso in un'unica persona ma può esprimersi solo in una relazione profonda e indissolubile
- Questa unione così speciale e così assoluta si può comprendere guardando l'immagine della Trinità secondo Masaccio

Quando si sceglie di usare un'immagine consigliamo di proiettarla e di contemplarla per qualche minuto magari su un sottofondo musicale, perché a ognuno di noi le immagini suscitano emozioni e sentimenti diversi. Dopo questo primo momento si possono condividere le impressioni che l'immagine ha suscitato in noi e leggere insieme qualche interpretazione che è stata data dagli storici dell'arte su questo affresco.

COMMENTO ALL'OPERA

Il Trono di Grazia (La Trinità- Cappella Brancacci Firenze, Masaccio)

Il soggetto principale raffigurato è costituito dalle figure della Trinità, disposte secondo il modello iconografico che va sotto il nome di "Trono di Grazia", con il Padre che regge la croce del Figlio, che si diffuse nella pittura fiorentina alla fine del XIV secolo. La fonte testuale di tale soggetto è contenuta in Isaia (16, 5), ripresa da una lettera di San Paolo ai Giudei (4, 16)^[1]. Ma l'opera di Masaccio fu la prima rappresentazione di tale iconografia su scala monumentale e la prima ad essere trattata con tanto realismo e con uno sfondo architettonico illusionistico^[2]. Masaccio vi fuse inoltre motivi iconografici derivati da altre rappresentazioni, come i due "dolenti del Calvario", Maria e san Giovanni, di solito ai piedi delle crocifissioni.

Di solito nel "Trono di Grazia" Dio era seduto in trono, per evocare il tema del Giudizio che segue la Resurrezione; in questo caso invece Dio Padre è raffigurato in piedi. Goffen (1980) ha suggerito che la posizione evocasse nello spettatore quella del sacerdote quando durante la messa solleva l'Eucarestia, quale simbolo del sacrificio.

Nelle precedenti rappresentazioni della Trinità lo sfondo era sempre o fatto d'oro oppure di cielo. Per la prima volta il tutto venne collocato in una grandiosa architettura dipinta, che è quindi uno spazio terreno, frutto dell'attività umana. La potenza illusionistica della volta a botte nello sfondo, fortemente scorciata, impressionò i contemporanei, che non avevano mai visto niente di simile. Ponendosi infatti a circa quattro metri di distanza, si ha l'illusione di una cappella che si apre nella navata. Più di un secolo dopo Vasari scriveva ancora "pare che sia bucato quel muro".

Tutto l'ambiente è di misurate proporzioni ed il modulo è offerto dal Crocifisso, centro dell'intera raffigurazione. Il realismo spaziale di Masaccio non solo voleva ordinare le figure nello spazio, ma era finalizzato a effetti illusionistici che potenziassero a dismisura il messaggio religioso dell'opera. Scegliendo un punto di fuga molto basso, proprio all'altezza degli occhi dello spettatore, lo spazio rappresentato venne legato indissolubilmente a quello reale e lo spettatore vi è espressamente coinvolto, come sembra suggerire anche lo sguardo e il gesto di Maria

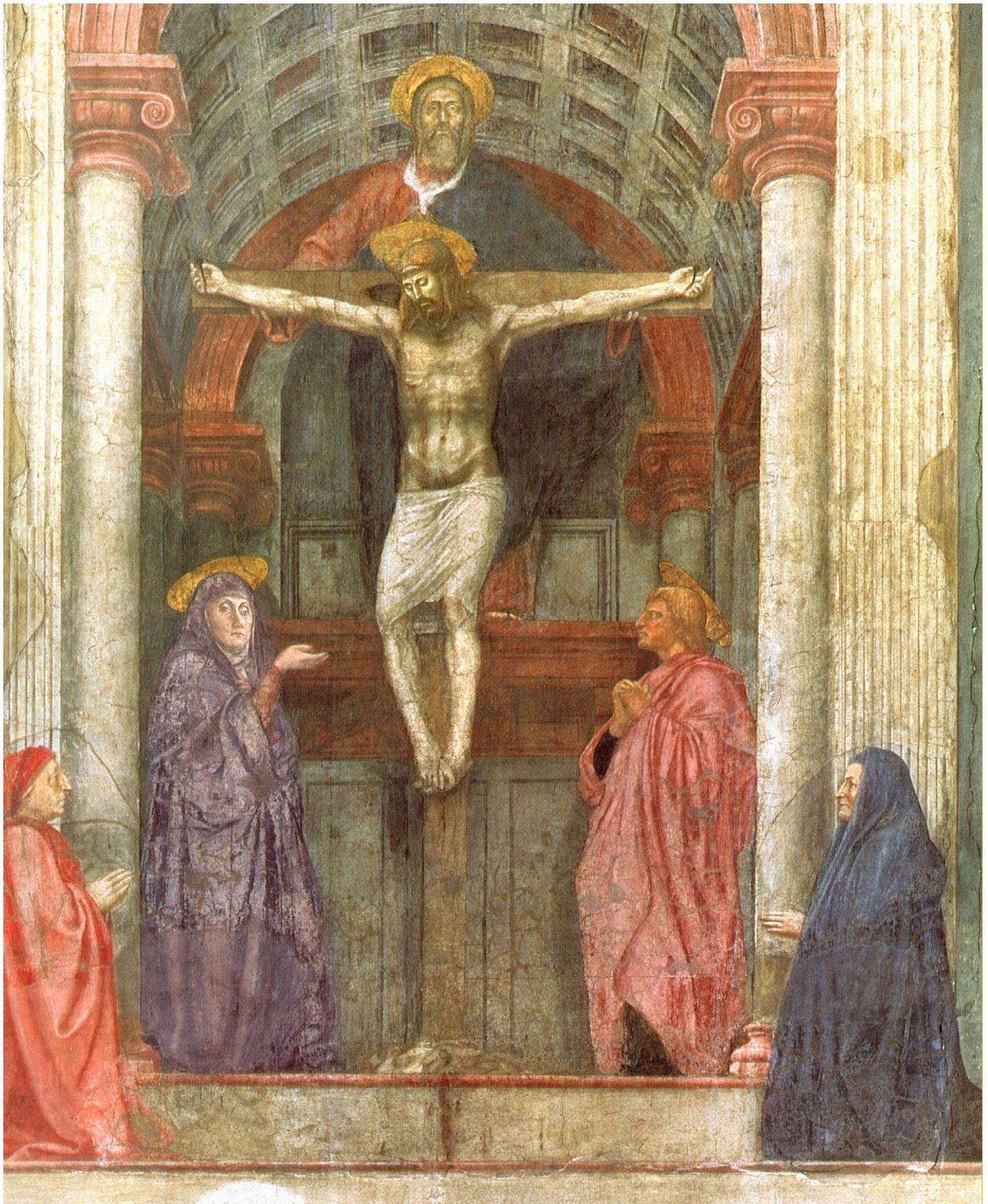
Sulla parete di fondo è collocata una piattaforma orizzontale sulla quale si erge in piedi la figura di Dio Padre. Indossa una tunica rossa ed un mantello blu, ha la sembianza di un uomo maturo ed un'espressione ieratica; le braccia sono leggermente aperte per reggere il braccio orizzontale della croce. L'aureola che ne incornicia il capo tocca la volta della cappella facendo apparire gigantesca la sua figura. In realtà la sua statura è strettamente proporzionata con quella del Figlio in croce la cui figura risalta nell'affresco per il pallore delle sue carni. La posizione arcuata delle gambe inchiodate sulla croce e il panno bianco che sembra scivolare lungo i fianchi, mostrano marcate somiglianze con la Crocifissione di Masaccio conservata a Napoli.

Padre e Figlio sono gli unici personaggi dell'opera a essere sottratti alle regole prospettiche, venendo implicitamente dichiarati come entità immutabili che non sottostanno alle leggi fisiche del mondo umano. L'effetto derivante è quello della percezione di un'inclinazione che le rende quasi precipitanti sullo spettatore. La raffigurazione della Trinità è completata dalla colomba dello Spirito Santo: le sue ali sembrano disporsi attorno al collo di Dio Padre, tanto da rendere problematico, a prima vista, il suo riconoscimento.

Su di un piano inferiore e, nell'illusione prospettica, più prossime allo spettatore stanno le figure statuarie di San Giovanni e della Madonna. Il santo evangelista è avvolto in un mantello rosso; sta a mani giunte con lo sguardo rivolto alla croce, nel tipica atteggiamento del "dolente".

Maria invece è stranamente distaccata e si volge verso chi guarda il dipinto. Essa è raffigurata come donna già avanti negli anni, cinta in un mantello blu; con uno sguardo, non di dolore ma di severa impassibilità, e con il gesto della mano destra essa invita lo spettatore a contemplare la crocifissione del figlio. Il suo sguardo non palesa segni di dolore, ma forse solo una rassegnata consapevolezza del destino che doveva compiersi per la salvezza degli uomini

Più in basso, su di un terzo piano prospettico ancor più prossimo a chi guarda, stanno le due figure inginocchiare dei personaggi in omaggio ai quali l'opera è stata eseguita, forse gli stessi committenti o donatori. Si tratta di un uomo con un mantello ed un turbante rosso e di una donna vestita di blu, raffigurati di profilo – secondo il modello tradizionale dei ritratti adottato all'epoca - mentre pregano rivolgendosi alle persone della Trinità poste nella cappella. La precisione dei lineamenti testimonia la grande qualità di ritrattista che Masaccio



dovette possedere. Senza precedenti e rivoluzionaria è la scelta di assegnare ai due comuni mortali proporzioni identiche a quelle delle divinità, abbandonando con sicurezza le proporzioni gerarchiche che dominavano la produzione artistica almeno dal IV secolo d.C.

Un'altra proposta per il "vedere" (ove si decida di dedicare più di un incontro allo sviluppo del tema) è la visione insieme del film "Le vite degli altri" che può introdurre la riflessione sul tema della Trinità come icona della vita sociale, con la consapevolezza che la società non è fatta da persone tutte uguali, ma che la nostra umanità è la dimensione che tutti ci accomuna e che è più forte delle ideologie, delle differenze culturali o politiche, degli odi razziali. La fede nel Dio Padre, Figlio e Spirito Santo ci porta a vedere il volto di Dio negli infiniti volti che ogni giorno incontriamo e con i quali siamo obbligati a confrontarci per trovare la verità di noi stessi.

CONFRONTARSI

“Io dico quello che ho visto presso il Padre” (Gv 8,38)

*“Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre,
lo Spirito della verità che procede dal Padre,
egli darà testimonianza di me” (Gv 15,26)*

PREMESSA

Il mistero centrale della fede e della vita cristiana è il mistero della Santissima Trinità. I cristiani vengono battezzati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Dio ha lasciato qualche traccia del suo Essere trinitario nella creazione e nell'Antico Testamento, ma l'intimità del suo Essere come Trinità Santa costituisce un mistero inaccessibile alla sola ragione umana, e anche alla fede d'Israele, prima dell'Incarnazione del Figlio di Dio e dell'invio dello Spirito Santo. Tale mistero è stato rivelato da Gesù Cristo, ed è la sorgente di tutti gli altri misteri. (Compendio del CCC, 44-45)

La comunione dell'unico Dio

Gesù, Figlio di Dio fatto uomo, ci conduce alla scoperta più sorprendente: Dio è UNO SOLO, ma in tre persone uguali e distinte. Un Dio che non è solitudine, ma carità e comunione.

Spesso Gesù, soprattutto nelle dispute con i farisei e i dottori della Legge parla di una relazione strettissima esistente fra Lui, il Padre e lo Spirito Santo.

Il Figlio dice e fa quello che vede fare dal Padre, dice di essere una cosa sola con Lui, dice che dobbiamo credere che Lui è nel Padre e il Padre è in Lui, dice che quando verrà lo Spirito della verità prenderà da quello che è Suo (di Gesù) e ce lo annuncerà.

Una comunione ed un amore perfetto ed infinito che li vede uniti non soltanto nel mistero trinitario che li lega l'Uno all'Altro, ma anche - pur conservando ogni Persona la sua personale proprietà - nella loro azione a favore degli uomini nella storia della salvezza.

Già fin dalla prima pagina della Bibbia, nella creazione, troviamo il riferimento trinitario:

“In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse....” (Gen. 1,1-3)

Dio eterno ha dato inizio a tutto ciò che esiste fuori di lui, ma accanto a lui c'è lo Spirito Santo che è il “datore della vita” e lo “Spirito Creatore”.

Poi Dio “disse”, parlò e il riferimento è alla Parola Eterna, a Cristo, il Verbo, il Logos. San Giovanni nel prologo dice: *“In principio era il Verbo...e il Verbo era Dio... tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui niente è stato fatto” (Gv 1,1-3)*

Anche durante la sua vita terrena, tutto quello che Gesù fa è manifestazione della sua vita trinitaria. Nel gesto di Gesù, che si dedica ai fratelli, abbiamo la manifestazione, la estensione di questa vita divina all'uomo: Dio, che nella sua realtà profonda è comunione, dono di sé, si manifesta all'uomo come colui che è per l'uomo, che muore per la salvezza e il perdono dell'uomo.

Potremmo pensare, come il Masaccio, che anche nel momento della morte Gesù non sia stato solo, ma con lui, in una profonda comunione, ci fossero il Padre e lo Spirito Santo.

In Santa Maria Novella a Firenze, vi è un quadro sulla “Trinità” del Masaccio che rappresenta sul legno della Croce, Cristo, pendente, abbandonato nell’infinito dolore e nell’infinita solitudine del silenzio della morte, ma questo Figlio è tenuto fra le braccia dal Padre, mentre la colomba dello Spirito unisce il Padre e il Figlio. Il Crocifisso che muore non è l’abbandonato dal Padre, perché egli muore fra le braccia di Dio. La sua morte non è la “morte di Dio”, ma la “morte in Dio”.

La comunione trinitaria ci spinge alla comunione con Dio e fra di noi

“Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me”. (Gv 17,20-23)

Il mistero della Trinità ci spinge e ci sostiene nel ricercare e nel realizzare la comunione di carità con Dio e con i fratelli.

Dio è uno, ma in tre Persone uguali e distinte

L’unità e la comunione che regna nella Trinità, e che è la sorgente della nostra comunione con Dio e fra di noi, ci suscita il desiderio di approfondire meglio la conoscenza delle singole Tre Persone: chi sono, qual è il loro ruolo nella storia della salvezza?

Il Padre

“Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati” (1Gv 4,8-10)

“Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui” (1Gv 4,16)

San Giovanni ci dice che “Dio”, il Padre, “è amore”. È Lui che ha iniziato da sempre ad amare e ha consegnato Suo Figlio alla morte per amore nostro. Il Padre è l’eterna sorgente dell’Amore, è Colui che inizia da sempre ad amare, il principio senza principio dell’amore e che suscita in noi la capacità di amare.

È Lui che ha creato l’universo e che ha deciso di elevare gli uomini alla partecipazione della sua vita divina, e caduti in Adamo non li ha abbandonati, ma in previsione della redenzione di Cristo, si è scelto un popolo che ha guidato, protetto e corretto e con il quale ha stabilito un’Alleanza.

Il Figlio

“Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.

Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente”. (Ebr 1,1-3)

Vedendo il Figlio, contemplando i suoi “segni”, ascoltando la sua parola potente, noi vediamo il Padre *“Chi ha visto me, ha visto il Padre”* (Gv 14,9)

Gesù, il Figlio di Dio, è Colui che ci mostra il Padre Amore, e che sempre dice sì all’Amore del Padre, in un abbandono e un’obbedienza totale.

Gesù è venuto ad annunciare e a dare inizio al Regno di Dio, stando con gli uomini, amandoli, perdonandoli, e donando speranza e salute. Per donare loro la vera Vita si è consegnato alla morte, ma Dio, il Padre Amore, lo ha risuscitato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome.

Lo Spirito Santo

“C'erano nella Chiesa di Antiochia profeti e maestri: Barnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode il tetrarca e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: “Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati”. Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono.

Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selèucia e di qui salparono per Cipro”. (At 13, 1-4)

Lo Spirito Santo è l'Amore che unisce il Padre e il Figlio.

Lo Spirito ha parlato per mezzo dei profeti, è sceso con potenza sul Cristo, e a Pentecoste è stato inviato per dare vigore agli apostoli, per guidarli e sostenerli nelle loro missioni.

Egli suscita testimoni, dà forza ai martiri, dimora nel cuore dei fedeli, dona loro i suoi Doni, e guida e protegge la Chiesa.

Lo Spirito fa tessere patti di pace, rende capaci di unità, perché fra il Padre e il Figlio Egli è il loro amore personale, il vincolo della carità eterna.

PER APPROFONDIRE

Catechismo Chiesa Cattolica – (nn. 232-267)

Catechismo degli adulti “la verità vi farà liberi” – (nn.315-350)

CELEBRARE

Il presente schema di preghiera, pur essendo strettamente legato alla catechesi degli adulti sulla Creazione, può essere utilizzata, in questo periodo quaresimale, anche autonomamente. È pensata per adulti ma, opportunamente adattata, può servire come traccia anche per fanciulli e ragazzi.

In coda a questa celebrazione vi è una rubrica “brani biblici per l'approfondimento”, che raccoglie alcuni passi della Scrittura legati al tema.

Lo schema è molto semplice:

- Canto
- Salmo
- Lettura di un brano della Scrittura
- Commento al testo
- “Segno”
- Lodi di Dio Altissimo di San Francesco d'Assisi
- Preghiera di Santa Elisabetta della Trinità
- Canto finale
- Brani biblici per l'approfondimento

CANTO: “Te lodiamo Trinità”

SALMO 33

Esultate o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.
Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
Cantate al Signore un canto nuovo,
con arte suonate la cetra e acclamate,

perché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.
Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.
Come in un otre raccoglie le acque del mare,
chiude in riserve gli abissi.

Tema il Signore tutta la terra,
tremino davanti a lui gli abitanti del mondo,
perché egli parlò e tutto fu creato,
comandò e tutto fu compiuto.

Il Signore annulla i disegni delle nazioni,
rende vani i progetti dei popoli.
Ma il disegno del Signore sussiste per sempre,
i progetti del suo cuore per tutte le generazioni.
Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità.

Il Signore guarda dal cielo:
egli vede tutti gli uomini;
dal trono dove siede
scruta tutti gli abitanti della terra,
lui, che di ognuno ha plasmato il cuore
e ne comprende tutte le opere.

Il re non si salva per un grande esercito
né un prode scampa per il suo grande vigore.
Un'illusione è il cavallo per la vittoria,
e neppure un grande esercito può dare salvezza.
Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
È in lui che gioisce il nostro cuore,
nel suo santo nome noi confidiamo.
Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.

LETTURA: dalla prima lettera di Giovanni: 1,1-4

Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo perché la nostra gioia sia piena.

COMMENTO AL TESTO

Sfocia davvero in un estuario a sorpresa quel fiume, dalle anse solenni, descritto con tante puntigliose determinazioni sensoriali nella I Lettera di san Giovanni apostolo: *Ciò che abbiamo udito, ciò che abbiamo veduto... ciò che abbiamo toccato... noi ve lo annunciamo.*

Ve lo annunciamo. Ma per quale scopo? Qual è l’obiettivo ultimo di questa così importante trasmissione. Dove tende questo incoercibile bisogno di partecipare ad altri una verità che si è avuta la sorte di contemplare con i propri occhi, e di annunciare al mondo il Verbo della vita che si è provato il brivido a stringere con le proprie mani? Ecco l’uscita a sorpresa: perché anche voi siate in comunione con noi.

Tutto qui?

Diciamolo francamente: uno si sarebbe aspettata una conclusione diversa. Ad esempio: perché anche voi otteniate la vita eterna. Oppure: perché siate accolti anche voi dalla tenerezza di Dio.

O addirittura: perché pure voi diventiate annunciatori delle meraviglie compiute dal Signore.

E invece, no. Quel finale ci spiazza. Ci coglie impreparati.

Quella battuta imprevedibile ci disorienta. Ci sbilancia su versanti inattesi: *perché anche voi siate in comunione con noi.*

Ne deriva che il primo fondamentale obiettivo che i testimoni di Gesù devono raggiungere è quello di creare comunione tra fratelli, e cioè una comunità di persone che si vogliono bene e che poi, insieme tendano verso di lui.

È come organizzare una concentrazione di gente, radunandola insieme, in vista di un viaggio per il quale i mezzi di trasporto privati sono ritenuti inadatti.

Sicché il compito di ogni portatore di lieti annunci cristiani non è tanto quello di mettere direttamente in contatto il Signore del cielo con l’uomo della terra, quanto quello di operare l’inserimento dei singoli all’interno di una comunità di credenti.

Vi ricordate quel celebre n. 9 della Costituzione dogmatica sulla chiesa? *Piacque a Dio di santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo.*

In fondo, la domanda essenziale che oggi ci viene rivolta, volere o no, è la stessa che Andrea e Giovanni un giorno rivolsero a Gesù, sulle rive del lago, alle quattro del pomeriggio: *Maestro, dove abiti?* E la vostra risposta non può discostarsi da quella di Gesù: *Venite e vedrete.* E la conclusione di tutta la vicenda non potrà essere che quella descritta dal Vangelo: *Andarono, dunque, e videro dove abitava, e quel giorno si fermarono presso di lui.*

Carissimi, se è vero che la domanda primordiale che a ognuno di voi viene rivolta è «*maestro, dove abiti?*», vuoi dire che anche voi, rispondendo come Gesù «*venite e vedrete*», dovete essere in grado di mostrare la casa comunitaria dove abitate.

A questo punto, vorremmo tirare due conclusioni che sembrano fin troppo scontate.

La prima è questa: la comunità è un transito obbligato. È una tappa che non si può saltare. Non può essere considerata come un «optional» lasciato alla sensibilità degli interessati o come un accessorio teso a facilitare, con la sua forza emotiva ed esemplare, l’accoglimento dell’invito di Dio.

Forse l’esempio è un po’ rischioso, ma non a tal punto da doverlo ritenere eccentrico: dalla terra il singolo può raggiungere telefonicamente il Signore solo passando attraverso il centralino della comunità. Non ci sono altri prefissi che, permettendone l’aggiramento, consentano chiamate dirette.

Ed ecco la seconda conclusione: se il primo impatto che dovete provocare è quello con la comunità, bisogna fare di tutto perché essa non deluda chi vi entra, pregiudicando, forse anche irreparabilmente, l'ulteriore incontro col Signore.

Dovete impegnarvi, perciò, con tutta l'anima affinché le vostre comunità offrano al mondo l'immagine della vera accoglienza cristiana. Siano perimetri di profonda umanità, non appartamenti recintati dove si pratica il rifiuto. Luoghi in cui si sperimenta il perdono, e non case di intolleranza dove si discrimina il diverso. Spazi in cui vibra una fede ardentissima, e non meandri dove serpeggiano scetticismo e indifferenza. Verande sfinestate da dove si contemplan speranze inarrivabili, e non ridotti malinconici in cui prevale la cultura del lamento. Palestre dove ci si allena alla carità, e non ambiti in cui l'egoismo la fa da padrone creando spaccature.

Se le cose stanno veramente così, il vostro mestiere primordiale è quello di essere costruttori di comunità. Il Signore vi conceda la gioia di investire tutto in questa avventura edilizia: al limite della speculazione. (Tonino Bello, "Scrivo a voi", ed. EDB, 60-62)

SEGNO

Ciascun partecipante, dopo un breve spazio di silenzio, scrive su un biglietto quegli atteggiamenti - contro la comunione - che lui ha portato nella comunità e, senza firmarlo, deposita il foglietto dentro ad un cestino appositamente preparato.

Un lettore legge tutti i biglietti (anonimi) facendo emergere così, nella verità, ciò che manca alla comunione piena.

Si conclude questo momento con un abbraccio di pace.

Poi si legge il brano della lettera agli Efesini che fa capire quanto è grande l'amore di Cristo per ciascuno. Amore che ognuno deve imitare.

dalla lettera di San Paolo agli EFESINI 3,14-21

Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell'uomo interiore mediante il suo Spirito.

Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.

A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen.

PREGHIERA

LODI DI DIO ALTISSIMO

Tu sei santo, Signore Iddio unico, che fai cose stupende.

Tu sei forte.

Tu sei grande.

Tu sei l'Altissimo.

Tu sei il Re onnipotente.

Tu sei il Padre santo, Re del cielo e della terra.

Tu sei Trino e Uno, Signore Iddio degli dei.

Tu sei il bene, tutto il bene, il sommo bene,

Signore Iddio, vivo e vero.
Tu sei amore, carità.
Tu sei sapienza.
Tu sei umiltà.
Tu sei pazienza.
Tu sei bellezza.
Tu sei sicurezza.
Tu sei la pace.
Tu sei gaudio e letizia.
Tu sei la nostra speranza.
Tu sei giustizia.
Tu sei temperanza.
Tu sei ogni nostra ricchezza.
Tu sei bellezza.
Tu sei mitezza.
Tu sei il protettore.
Tu sei il custode e il difensore nostro.
Tu sei fortezza.
Tu sei rifugio.
Tu sei la nostra speranza.
Tu sei la nostra fede.
Tu sei la nostra carità.
Tu sei tutta la nostra dolcezza.
Tu sei la nostra vita eterna,
grande e ammirabile Signore,
Dio onnipotente, misericordioso Salvatore.

San Francesco d'Assisi

O MIO DIO TRINITÀ CHE ADORO

O mio Dio, Trinità che adoro, aiutami a dimenticarmi interamente, per stabilirmi in Te, immobile e tranquilla come se l'anima mia già fosse nell'eternità.

Nulla possa turbare la mia pace né farmi uscire da Te, o mio Immutabile; ma ogni istante mi immerga sempre più nelle profondità del Tuo Mistero!

Pacifica l'anima mia; fanne il tuo cielo, la tua dimora prediletta e luogo del tuo riposo. Che, qui, io non ti lasci mai solo; ma tutta io vi sia, ben desta nella mia fede, immersa nell'adorazione, pienamente abbandonata alla tua azione creatrice.

O amato mio Cristo, crocifisso per amore, vorrei essere una sposa per il tuo cuore, vorrei coprirti di gloria, vorrei amarti... fino a morire!...

Ma sento tutta la mia impotenza; e Ti prego di rivestirmi di Te, di immedesimare la mia anima a tutti i movimenti dell'anima tua, di sommergermi, di invadermi, di sostituirti a me, affinché la mia vita non sia che una irradiazione della Tua Vita. Vieni in me come Adoratore, come Riparatore e come Salvatore.

O Verbo eterno, Parola del mio Dio, voglio passar la mia vita ad ascoltarti, voglio rendermi docilissima ad ogni tuo insegnamento, per imparare tutto da Te; e poi, nelle notti dello spirito, nel vuoto, nell'impotenza, voglio fissarti sempre e starmene sotto il tuo grande splendore. O mio Astro adorato, affascinami, perché io non possa più sottrarmi alla tua irradiazione.

O fuoco consumatore, Spirito d'amore, discendi in me, perché si faccia nell'anima mia quasi una incarnazione del Verbo! Che io Gli sia un prolungamento di umanità in cui Egli possa rinnovare tutto il Suo mistero.

E Tu, o Padre, chinati verso la tua povera, piccola creatura, coprila della tua ombra, non vedere in essa che il Diletto nel quale hai posto le tue compiacenze.

O miei «Tre», mio Tutto, Beatitudine mia, Solitudine infinita, Immensità nella quale mi perdo, io mi abbandono a Voi come una preda. Seppellitevi in me perché io mi seppellisca in Voi, in attesa di venire a contemplare nella vostra Luce l'abisso delle vostre grandezze.

Santa Elisabetta della Trinità

CANTO FINALE

BRANI BIBLICI PER L'APPROFONDIMENTO

Trinità

Ef 4,1-6 “un solo Signore, una sola fede, un solo Battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti...”

Mt 3,16-17 Battesimo di Gesù

Mt 17,5ss Trasfigurazione

1Cor 12,4ss “Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito, vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore...”

Gv 15,26 “Quando verrà il Paraclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre”

Gv 20,21ss “Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi. Detto questo, soffiò e disse loro: “Ricevete lo Spirito Santo”

1Gv 4,7ss “Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio”

Il Padre

Is 42,1ss “Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni”

Gv 17,21 perché tutti siano una cosa sola, come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi”

Il Figlio

Sap 7, 22-30 “In lei c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, ecc.”

Ef 3,14-21 “siate in grado di comprendere quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza”

Ebr 1,1-13 “ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede”

Gv 1,14ss “E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”

Gv 1,32ss “Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui”

Gv 8,38 “Io dico quello che ho visto presso il padre”

Gv 10,30 “Io e il Padre siamo una cosa sola”

Gv 14,9 “Chi ha visto me, ha visto il Padre”

Lo Spirito Santo

Gv 4,24 “Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità”

Gv 14,26 “Ma il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome”

Gv 16,7 “è bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Paraclito”

At 2,1ss Pentecoste

At 13,2 “..Lo Spirito Santo disse: “Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati”

Rm 8,8.14.ss.26 “Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio”

Gal 4,6 “E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: “Abbà! Padre!”

Gal 5,22 “Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace...”

AGIRE

Uno dei segni che più identifica il nostro essere cristiani è il segno della croce. Ogni volta che ci facciamo il segno della croce proviamo a farlo pensando che siamo chiamati ad esprimere quello che il segno evoca: la fede nel mistero della Trinità e l'impegno a manifestarlo nella nostra vita. **Come?**

- Costruendo relazioni non superficiali
- Operando instancabilmente per costruire la comunione , nella Chiesa come nella società civile
- La fede del Figlio nei confronti del Padre è totale come totale è l'affidamento alla potenza dello Spirito Santo. Così dovrebbe essere anche per noi. In questi tempi cupi impariamo ad affidarci di più al Padre e alla potenza del suo Spirito e a non confidare solo in noi stessi e nelle nostre capacità.

Potremmo lasciarci con questa preghiera di Etty Hillesum che ci invita a custodire la fede come il nostro dono più prezioso, oppure possiamo vedere insieme il bel video col discorso sulla Trinità di Don Tonino Bello che trovate su You Tube, col titolo: Don Tonino Bello: La SS Trinità- (dura 5 minuti).⁵

Preghiera della domenica mattina

Mio Dio, sono tempi tanto angosciosi. Stanotte per la prima volta ero sveglia al buio con gli occhi che mi bruciavano, davanti a me passavano immagini su immagini di dolore umano. Ti prometto una cosa, Dio, soltanto una piccola cosa: cercherò di non appesantire l'oggi con i pesi delle mie preoccupazioni per il domani, ma anche questo richiede una certa esperienza. Ogni giorno ha già la sua parte.

Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso prometterti nulla. Una cosa, però, diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi. L'unica cosa che possiamo salvare in questi tempi, e anche l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzetto di te in noi stessi, mio Dio.

E forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini. Sì, mio Dio, sembra che tu non possa far molto per modificare le circostanze attuali ma anch'esse fanno parte di questa vita. Io non chiamo in causa la tua responsabilità, più tardi sarai tu a dichiarare responsabili noi. E quasi a ogni battito del mio cuore, cresce la mia certezza: tu non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi.

Esistono persone che all'ultimo momento si preoccupano di mettere in salvo aspirapolveri, forchette e cucchiari d'argento, invece di salvare te, mio Dio. E altre persone, che sono oramai ridotte a semplici ricettacoli di innumerevoli paure e amarezze, vogliono a tutti i costi salvare il proprio corpo. Dicono: non miprenderanno. Dimenticano che non si può essere nelle grinfie di nessuno se si è nelle tue braccia. Comincio a sentirmi un

5 Questo video può essere usato anche come introduzione al tema nella parte del VEDERE.

po' più tranquilla, mio Dio, dopo questa conversazione con te. Discorrerò con te molto spesso, d'ora innanzi, e in questo modo ti impedirò di abbandonarmi. Con me vivrai anche tempi magri, mio Dio, tempi scarsamente alimentati dalla mia povera fiducia; ma credimi, io continuerò a lavorare per te e a esserti fedele e non ti cacerò via dal mio territorio.

Per il dolore grande ed eroico ho abbastanza forza, mio Dio, ma sono piuttosto le mille piccole preoccupazioni quotidiane a saltarmi addosso e a mordermi come altrettanti parassiti. Be, allora mi gratto disperatamente per un po' e ripeto ogni giorno: per oggi sei a posto, le pareti protettive di una casa ospitale ti scivolano sulle spalle come un abito che hai portato spesso e che ti è diventato familiare, anche di cibo ce n'è a sufficienza per oggi, e il tuo letto con le lenzuola bianche e con le sue calde coperte è ancora lì, pronto per la notte e dunque, oggi non hai diritto di perdere neanche un attimo della tua energia in piccole preoccupazioni materiali. Usa e impiega bene ogni minuto di questa giornata e rendila fruttuosa, fanne un'altra salda pietra su cui possa ancora reggersi il nostro povero e angosciato futuro.

Il gelsomino dietro casa è completamente sciupato dalla pioggia e dalle tempeste di questi ultimi giorni, i suoi fiori bianchi galleggiano qua e là sulle pozzanghere scure e melmose che si sono formate sul tetto basso del garage. Ma da qualche parte dentro di me esso continua a fiorire indisturbato, esuberante e tenero come sempre e spande il suo profumo tutt'intorno alla tua casa, mio Dio. Vedi come ti tratto bene. Non ti porto soltanto le mie lacrime e le mie paure, ma ti porto persino in questa domenica mattina grigia e tempestosa, un gelsomino profumato.

Ti porterò tutti i fiori che incontro sul mio cammino e sono veramente tanti. Voglio che tu stia bene con me. E tanto per fare un esempio: se io mi ritrovassi rinchiusa in una cella stretta e vedessi passare una nuvola davanti alla piccola inferriata, allora ti porterei quella nuvola, mio Dio, sempre che ne abbia ancora la forza.

(...) Fiorire e dar frutti in qualunque terreno si sia piantati – non potrebbe essere questa l'idea? E non dobbiamo forse collaborare alla sua realizzazione? (...)

Si vorrebbe essere un balsamo per molte ferite.

da "Etty Hillesum, Diario 1941-1943", Adelphi⁶

6 Etty Hillesum (1914-1943) è un'ebrea olandese, morta nel campo di Auschwitz il 30 novembre 1943. Il suo Diario 1941-1943, fortunatamente salvato e passato poi di mano in mano, è stato pubblicato nel 1981, con un immenso successo, paragonabile a quello che accolse il Diario di Anna Frank, in Olanda e in molti altri Paesi. In esso ci sono pagine di alta spiritualità, piene di speranza e fiducia. Il Dio così spesso invocato, soprattutto negli ultimi anni, supera gli stretti steccati delle religioni e appartiene a tutti, come il Cristo. Colpisce la sua forza d'animo, la sua fede forte e limpida come quella di un bimbo. Etty riesce a intravedere il bene anche nell'esperienze più tragiche della vita e nello stesso nazismo. Un giorno aveva annotato: "Temprato": distinguo da "indurito". E proprio la sua vita sta a dimostrare quella differenza. «Si deve anche essere capaci di vivere senza libri e senza niente. Esisterà pur sempre un pezzetto di cielo da poter guardare e abbastanza spazio dentro di me per congiungere le mani in una preghiera», scrive sul suo Diario, aspettando l'ordine di partenza per i campi di raccolta degli ebrei; «della nostra distruzione» come aveva già intuito da tempo.

